



RASSEGNA STAMPA

10 novembre 2010

Confindustria Catania

22 Cronaca di Catania

LAVORO. Grazie alla creazione a Catania di un centro di eccellenza cofinanziato dalla Regione

General Electrics: uno spiraglio per i dodici ingegneri catanesi

Potrebbero rientrare presto a Catania quei 12 ingegneri assunti in settembre con contratto a tempo indeterminato dalla General Electrics di Firenze.

Carmela Grasso

●●● Potrebbero rientrare presto a Catania quei 12 ingegneri siciliani assunti in settembre con contratto a tempo indeterminato dalla General Electrics di Firenze - dove si sono trasferiti da ormai due mesi - e inizialmente selezionati per essere ingaggiati nel centro di ricerca da realizzare a Catania. Lo lascia sperare la delibera che in queste ore, insieme ad altre tre elaborate da Marco Venturi, assessore regionale per le attività produttive, è sul tavolo romano del MISE, il Ministero per lo Sviluppo Economico. Quella relativa alla General Electrics (GE), in particolare, prevede il cofinanziamento della Regione Siciliana, con una quota di 3,5 milioni di euro, per la creazione a Catania di un Centro di Eccellenza Globale per l'Innovazione Tecnologica dei sistemi di Segnalamento per i settori del trasporto ferroviario. Ne dà notizia lo stesso Venturi, che ieri a Catania dopo la presentazione del



L'assessore Marco Venturi col presidente di Confindustria Catania, Domenico Bonaccorsi. FOTO AZZARDO

DDL di riforma delle ASI, ha spiegato come la quota della Regione Siciliana sia stata individuata fra le somme liberate nell'ambito dell'APQ (l'accordo di programma quadro) e destinate al settore dell'innovazione tecnologica. "Il progetto", spiega l'assessore Venturi, "prevede, per il Centro Ricerche di Catania, l'assunzione a tempo pieno di 20-25 ingegneri (elettronici, informatici e delle comunicazioni) provenienti dalle principali università siciliane". L'im-

porto dell'intero investimento è di 19 milioni di euro e la spesa della Regione sarà condivisa con MISE e GE. Nei mesi scorsi, il possibile trasferimento in Sicilia del Centro Ricerche della GE aveva scatenato i sindacati in Toscana e convinto la Regione a lanciare un concorso destinato alle imprese locali ad alta tecnologia, come la GE, che ha avuto così la possibilità di assumere a costi agevolati per la sede di Sesto, in provincia di Firenze, un certo numero di ingegneri

fra cui 12 dei 23 neolaureati siciliani selezionati nella primavera scorsa per il centro ricerche di Catania. Le altre tre delibere in discussione al Ministero sono relative alla qualificazione e reindustrializzazione del Petroli chimico di Priolo (60 mln), a interventi di riqualificazione ambientale delle che ricadono nel sito di Priolo (50 mln), e alla ristrutturazione dei bacini di carenaggio galleggianti dei cantieri navali di Palermo e Trapani (50 mln). (CAGR)

GIORNALE DI SICILIA

10/11/2010

Venturi: via la politica dall'Asi, meglio una gestione tra privati

●●● "Via la politica dalle ASI, si a una gestione", i consorzi delle aree industriali, secondo il disegno di legge firmato dal presidente Lombardo e dall'assessore per le attività produttive Venturi, si avviano ad essere dei "condomini" fra privati - le aziende - che potranno agire in maniera molto più veloce ed agile di quanto si è potuto fare finora. Il testo del ddl è stato presentato ieri, nella sala conferenze della Wyeth Lederle,

dall'assessore Venturi che ha accolto l'invito del presidente di Confindustria Catania, Domenico Bonaccorsi, e del suo vice e a.d. della Wyeth Giuseppe Galizia di incontrare il mondo industriale etneo e ascoltare richieste e suggerimenti. Erano presenti anche il direttore di Confindustria, Franco Vinci, e l'attuale commissario dell'Asi etnea Salvatore Giuffrida.

"Troppe criticità - introduce Bonaccorsi - hanno para-

lizzato le Asi sinora: un numero eccessivo di enti pubblici e tempi lunghissimi per l'iter di assegnazione dei lotti". Venturi conferma l'analisi e spiega:

"Dopo 8 mesi con le associazioni datoriali il testo di legge (in aula entro novembre, legge entro il 31/12) prevede nuovi ruoli e funzioni per i consorzi. Quattro macro-aree territoriali (occidentale, centro-meridionale, nord-orientale e sud-orienta-

le): l'azzeramento dei comitati direttivi e dei consigli generali (800 poltrone inutili con un risparmio annuale di 4 milioni di euro)".

Fra le finalità la stesura dei piani regolatori, il reinvestimento dell'Ici pagata dalle aziende per la manutenzione delle strade, la creazione di uno sportello unico per l'avvio delle imprese. Fra gli ostacoli i 100 milioni di debiti accumulati dalle ASI, 19 milioni dei quali sono decreti ingiuntivi.

"Metteremo in vendita gli immobili a prezzi di mercato - ipotizza Venturi - e insieme ai risparmi di gestione nel giro di 10 anni dovremo allinearci". (CAGR) C.A.S.R.

LA SICILIA

Catania

e provincia

mercoledì 10 novembre 2010

IMPRESE, SVILUPPO E OCCUPAZIONE

«Asi più snelle e risparmi fino a 4 milioni»

leri alla Pfizer l'incontro organizzato da Confindustria con l'assessore regionale alle Attività produttive, Marco Venturi, il quale ha illustrato per grandi linee la riforma dei Consorzi Asi. «Azzereremo la presenza politica - ha detto - e snelleremo la burocrazia».

VITTORIO ROMANO

Sviluppo e occupazione

IERI ALLA PFIZER INCONTRO CONFINDUSTRIA-ASSESSORE REGIONALE

«Asi devastate, la riforma azzererà la presenza politica»

Venturi: «Risparmieremo fino a 4 milioni l'anno»

VITTORIO ROMANO

Burocrazia più snella e un risparmio che s'aggira sui 4 milioni di euro l'anno. È quanto prevede, in estrema sintesi, il disegno di legge di riordino delle Asi, già esitato dalla Giunta regionale e illustrato per grandi linee ieri a Catania dall'assessore regionale alle Attività produttive, Marco Venturi, ospite nella sede della Wyeth Lederle - Pfizer per un incontro organizzato da Confindustria etnea con le imprese che operano nell'area del Consorzio Asi. E sono stati proprio gli industriali a chiedere al rappresentante del governo Lombardo di «riutilizzare in parte i 4 milioni risparmiati ogni anno per rendere meno indecorosa l'area industriale catanese, da anni senza manutenzione pubblica, pessimo biglietto da visita per chi viene in visita e per quanti volessero investire».

«Quello che oggi vediamo non solo a Catania ma in tutti gli 11 consorzi isolani è la devastazione che prevale - ha detto l'assessore Venturi - strade dissestate, capannoni abbandonati, una vecchia logica di industrializzare la Sicilia. Tolta qualche punta di eccellenza, di fatto nelle nostre zone industriali vediamo solo "cadaveri" eccellenti che non hanno creato né sviluppo né occupazione. Oggi bisogna inventarsi qualcosa di nuovo, noi ci stiamo provando col ddl che prevede di azzerare completamente la rappresentanza politica, delle associazioni di categoria e sindacale. Ciò vuol dire togliere di fatto 800 posti di sottogoverno. Una vera rivoluzione. Significa allontanare la politica dalla gestione diretta e lasciare gli 11 territori dove ci sono già uffici e personale con un mandato preciso. Significa essere al servizio delle imprese e dei cittadini, redigendo i piani regolatori, rilasciando le concessioni edilizie e convocando gli sportelli unici delle attività produttive. Questo permetterà agli uffici di essere snelli e veloci nel rispondere alle richieste che verranno dal territorio». Dalla concertazione tra governo, sindacati e imprese,



Sopra, da sinistra, Franco Vinci, Giuseppe Galizia, Marco Venturi, Domenico Bonaccorsi di Reburdone e Salvatore Giuffrida. A sinistra il degrado della zona industriale
FOTO DI ORIETTA SCARDINO



le macroaree sono state quindi superate. «Abbiamo rivisto le impostazioni - ha spiegato Venturi - e abbiamo preferito lasciare gli 11 insediamenti territoriali, cioè le 9 province più Gela e Caltagirone». La legge di riforma ha già fatto notevoli passi avanti: è passata in commissione Attività produttive all'unanimità, è approdata in commissione bilancio dove sarà discussa domani, poi andrà in un'altra commissione (tra venerdì e lunedì prossimi) per la qualità della legge, ma dovrebbe essere una formalità, e infine direttamente in aula. «Penso che la riforma delle Asi sia, dopo la Sanità, quella più importante della Regione - ha rivendicato l'assessore Venturi, firmatario del ddl insieme con il presidente Lombardo - Rivede i rapporti di forza: fa fare un passo indietro alla politica e dà più servizi e risposte a cittadini e imprese. Per la Regione ci sarà un risparmio stimato di circa 4 milioni di euro l'anno grazie a 800 posti di sottogoverno in meno, a 9 direttori generali in meno, meno cda, meno presidenti».

A chi chiedeva di reinvestire parte dei risparmi in manutenzione ordinaria del-

le zone industriali, Venturi ha risposto: «Poiché le aziende pagano l'Ici ai Comuni, la nostra idea è che siano dunque questi ultimi a occuparsene attingendo proprio dall'Ici». L'assessore ha preso spunto dalla vicenda della Pfizer per dire che «la Sicilia oggi deve cambiare marcia. È giusto che aziende così importanti rimangano e siano d'esempio per chi vuole investire. Ma dobbiamo metterci in testa che si devono fare meno chiacchiere e più produzione. Dobbiamo dire agli imprenditori del nord e a quelli stranieri di venire a investire in Sicilia non perché piovono soldi pubblici a fondo perduto, ma perché siamo affrancati dalla mafia, perché abbiamo una burocrazia eccellente, snella e veloce, perché avremo delle aree libere che possono subito essere urbanizzate e rese fruibili e perché c'è una buona fiscalità di vantaggio».

Un plauso di Venturi a Confindustria per aver sospeso 3 aziende catanesi coinvolte nell'inchiesta "Iblis". «È giusto così - ha detto l'assessore - Oggi bisogna far capire alle imprese che per fare sviluppo ci si deve confrontare col mercato e non si devono cercare scorciatoie con i mafiosi locali». All'incontro di ieri erano presenti, tra gli altri, il presidente e il direttore di Confindustria Catania, rispettivamente Domenico Bonaccorsi di Reburdone e Franco Vinci, il direttore della Pfizer Giuseppe Galizia, il commissario straordinario dell'Asi Salvatore Giuffrida.

Conclusa la missione nei paesi del Golfo **Marcegaglia: incertezza e ingovernabilità penalizzano tutti**

«Il paese va assolutamente governato». È il messaggio ribadito da Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria, da Abu Dhabi, dove si è svolta la terza e ultima tappa della missione di sistema che ha fatto rotta nell'area del Gol-

fo. «La situazione che c'è ovviamente ci preoccupa», ha spiegato Marcegaglia. «Non si può rimanere a lungo in una situazione di non governabilità che penalizza tutti».

Servizi > pagine 7 e 21
Commento > pagina 14

Imprese. I timori della presidente di **Confindustria**

Marcegaglia: adesso basta ingovernabilità

Nicoletta Picchio

ABU DHABI. Dal nostro inviato

È ad Abu Dhabi Emma Marcegaglia, nella terza e ultima tappa della missione di sistema che ha fatto rotta nell'area del Golfo, raggiunta per l'occasione anche dal presidente di Fiat, John Elkann. L'attenzione è per le occasioni di business, ma le notizie sulle vicende della politica italiana arrivano negli Emirati Arabi.

E la Marcegaglia è preoccupata per la situazione di incertezza che si vive nel nostro paese: «La situazione che c'è ovviamente ci preoccupa. Ribadiamo che il paese va assolutamente governato. Non si può rimanere a lungo in una situazione di non governabilità che penalizza tutti». E dello stesso parere è anche Elkann: «Aderisco in pieno a quello che ha detto Emma».

Investimenti, programmi economici, progetti di co-investimento, hanno bisogno di linee guida certe che oggi, invece, latitano. La Marcegaglia confessa di non aver avuto alcuna «sensazione negativa» negli incontri avuti con i governanti emiratini per la crisi di governo in Italia: «non abbiamo percepito questa impressione - spiega - devo dire piuttosto di aver avuto una grande accoglienza, non so nemmeno se qui sanno che c'è una crisi di governo in Italia».

La presidente di **Confindustria** non entra nel merito del

dibattito politico che si è aperto dopo la presa di posizione di Gianfranco Fini. «È difficile esprimere un commento - aggiunge - visto che non c'è chiarezza su cosa sta succedendo. Continuo a dire che il Paese ha bisogno di essere governato. Questo è quello che vogliamo e chiediamo».

E addirittura dai paesi del Golfo arriva l'esempio positivo di governi che riescono a progettare lo sviluppo per decenni in avanti: «Lascia perplessi vedere Paesi come questi che hanno una visione programmatica da qui a 20 anni e ambiziosi progetti di sviluppo. Tutto questo in Italia non c'è». Basti pensare, aggiunge, «come gli italiani fossero molto più presenti in quest'area del Golfo 20-30 anni fa e poi se ne siano andati, soppiantati da Paesi come Cina e Corea».

Insomma, è il richiamo di **Confindustria**, «rischiamo di perdere opportunità enormi. Le imprese devono impegnarsi, rimboccarsi le maniche per essere più produttive e più competitive. E lo stanno facendo». Ma serve anche un sistema paese che sia di supporto: «Siamo preoccupati della situazione che c'è in Italia. Non si può resistere a lungo in una situazione di grande incertezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'APPELLO DA ABU DHABI

«Il paese va governato, questa situazione penalizza tutti, rischiamo di perdere opportunità enormi»

Elkann: «Concordo in pieno»



Sindacato. Camusso bacchetta la Fiom:
«Sbagliato sottrarsi al confronto» **Pag. 23**

Sindacato. La leader della Cgil respinge l'invito a lasciare il tavolo sulla produttività: «Sbagliato sottrarsi al confronto»

Camusso bacchetta la Fiom

Sacconi: «Stabilizzare i precari? Via Nazionale ci dica anche come fare»

Giorgio Pogliotti
ROMA

È un errore sottrarsi al confronto con le imprese: l'obiettivo della Cgil è quello di «riconquistare un nuovo modello contrattuale da estendere ai lavoratori privi di copertura» e «non limitarci a constatare che non ce lo abbiamo più». La Fiom «sottovalluta» che in questa fase «si sono aperte possibilità di discussione con il sistema delle imprese».

Così la leader della Cgil, Susanna Camusso, ha replicato alle richieste formulate da un documento approvato dal comitato centrale della Fiom (dal quale si è dissociata la minoranza riformista che fa capo a Fausto Durante), che chiede alla confederazione di abbandonare il tavolo sulla crescita avviato dalle parti sociali, per aprire un dibattito nel sindacato. «Noi non abbiamo paura del confronto con gli altri, non ne abbiamo mai avuto, non ci autoescludiamo dai tavoli», ha aggiunto Susanna Camusso ricordando che sono già stati raggiunti accordi su 4 punti (ammortizzatori sociali, innovazione e ricerca, mezzogiorno e semplificazione), mentre restano aperti tre tavoli tecnici (su fisco, federalismo e produttività). Il segretario generale della Cgil invita le "tute blu" a riconoscere «i risultati che vengono dall'aver chiesto tenacemente in questi due anni che ci dessero delle risposte, le rotture non possono rimanere sempre l'unico punto di riferimento per il sindacato che deve «dare risultati ai lavoratori»: Susanna Camusso frena anche sulla seconda richiesta della Fiom, l'immediata proclamazione di uno

sciopero generale: dopo la manifestazione del 27 novembre «se ci saranno le risposte ne valuteremo la qualità», in caso contrario «dovremo aumentare la qualità e l'intensità dell'iniziativa». Il segretario generale nel ricordare i tre scioperi generali fin qui organizzati dalla sola Cgil ha spiegato che «continueremo a utilizzare questo strumento, ma anche misurando man mano come e se muterà la situazione politica». Sulla posizione del sindacato di Corso d'Italia arriva un riconoscimento dal ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi: «è positivo che la Cgil abbia deciso di tenere il punto e non abbandonare il tavolo sul nuovo patto sociale». Come previsto, a pochi giorni dalla nomina di Susanna Camusso già emergono le divergenze di strategia con la maggioranza della Fiom. «Non vedo elementi di particolare diversità con Epifani», spiega il segretario generale della Fiom, Maurizio Landini, che sollecita «discontinuità». Due le critiche mosse da Landini: «La posizione della Cgil al tavolo non è stata discussa - sostiene - sulla produttività la titolarità non è confederale, ma delle categorie». Da registrare, ieri, anche una presa di posizione polemica di Sacconi nei confronti di Mario Draghi e della sua sollecitazione sulla necessità di stabilizzare i precari. «È una cosa bella e giusta - ha detto Sacconi -, avremmo bisogno di qualche consiglio anche su come farlo senza trasformarli tutti in dipendenti della Pa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dietro la trattativa la corsa al Colle

di FRANCESCO VERDERAMI

A PAGINA 5

Dietro la trattativa spunta la corsa al Colle

Per il premier la linea Maginot del Senato. Il voto su Bondi possibile teatro dell'«incidente» decisivo

Il premier si preoccupi di evitare che crolli la linea Maginot di

Palazzo Madama: non deve perdere i senatori **Francesco Nucara, segretario pri**

Gianni Letta

Il sottosegretario Letta «tifa» perché la missione da esploratore di Bossi abbia successo

ROMA — Siamo al preavviso della crisi. E se è vero che i voti alla Camera con cui il Fli ha mandato sotto il governo non potevano avere un impatto tale da spingere Berlusconi alle dimissioni, è altrettanto vero che quei voti hanno fatto capire a molti esponenti dell'esecutivo quanto sia prossimo il fine corsa. Nessuno è rimasto sorpreso dall'affondo, semmai c'è chi — come Maroni — ne ha preso atto, confidando che il segnale induca il premier a riflettere. «Speriamo che Silvio se ne convinca e apra alla trattativa con Fini», ha sussurrato il ministro dell'Interno dopo il risultato di Montecitorio. L'auspicio è che quello «spiraglietto» intravisto da Bossi non venga chiuso dal Cavaliere, che il pragmatismo prevalga sul tatticismo, e che si possa lavorare a un Berlusconi-bis.

Per una volta anche Gianni Letta tifa per il Senatour, ora che il capo della Lega veste i panni dell'«esploratore», sebbene l'ultima mediazione sia vissuta con scetticismo da tutti i protagonisti, compreso il presidente della Camera. I margini per un'intesa sono praticamente nulli, secondo il premier «inesistenti». Se Berlusconi non crede a una crisi che — a suo avviso — di «pilotato» non avrebbe nulla, è perché non può accettare le richieste di Fini: sarebbe un'ammissione della sua sconfitta politica, il preannuncio di un passo indietro, la consegna del testimone in mano altrui. Ecco il motivo

per cui respinge ogni proposta di compromesso, che prevede nuovi equilibri nel centrodestra, e passa per un accordo sul prossimo candidato premier del centrodestra e per un patto sul prossimo candidato al Quirinale.

È questo il vero nodo della trattativa, la corsa al Colle di fatto è già iniziata. Lo ha ammesso giorni fa Bersani, lo dicono sottovoce i leader della maggioranza. Ecco perché la battaglia attorno al governo è così cruenta, ecco perché il timing della crisi sarà determinante. Il patto che Berlusconi

ha stretto l'altro ieri con Bossi, è frutto di un reciproco interesse: il premier deve restare in piedi fino a dicembre per scongiurare un eventuale gabinetto tecnico, e procedere verso le elezioni. Fini ovviamente ha l'interesse opposto, intende bruciare i tempi e provocare in anticipo la crisi, ma senza passare per un voto di sfiducia a Berlusconi, che lo condannerebbe a intestarsi la responsabilità della rottura.

Serve quindi un «incidente» parlamentare per costringere il Cavaliere alla resa immediata. Il tema più defla-

grante e più conveniente per il Fli sarebbe stato la giustizia. Ma Alfano ha provveduto a disinnescare l'arma: non solo non si parla più dello «scudo giudiziario», anche dinanzi alle obiezioni di Fini sulla riforma costituzionale della giustizia il Guardasigilli ha smussato gli angoli. Quanto alla legge di Stabilità, è intervenuto Napolitano per evitare che la rissa politica producesse gravi danni interna-

zionali al Paese. Di più, nel

suo messaggio è parso che il capo dello Stato lasciasse filtrare anche la sua contrarietà a ipotesi di governi tecnici.

Restano così pochi passaggi parlamentari di qui a dicembre per muovere contro Berlusconi. Il dibattito di oggi alla Camera sul crollo di Pompei sarà importante, potrebbe far capire se il Fli è pronto a utilizzare quell'evento per provocare l'«incidente». Nel caso in cui le opposizioni decidessero infatti di presentare un documento contro il ministro della Cultura, è da vedere se i futuristi ne approfitteranno, affondando Bondi. Il passaggio è complicato per i finiani, ma non c'è dubbio che un simile attacco sarebbe devastante per il Cavaliere, perché verrebbe colpito sia sul versante del governo sia sul versante del partito, essendo il titolare della Cultura uno dei tre coordinatori del Pdl.

Da giorni l'allarme è scattato nell'inner circle del premier, e la faccenda viene monitorata con attenzione pari alla preoccupazione. In questa crisi, ormai di fatto aperta, tutto si gioca sui tempi. E sui numeri. Per resistere, Berlusconi deve evitare l'«incidente» ed «evitare — come sostiene il segretario del Pri Nucara — che crolli la linea Maginot del Senato. Perciò, invece di pensare a raggranellare qualche altro deputato alla Camera, dovrebbe preoccuparsi di non perdere dei senatori a palazzo Madama. Così non ci sarebbe alternativa al suo governo, e le elezioni sarebbero inevitabili». Altrimenti per il Cavaliere i fantasmi di un cambio in corsa potrebbero incarnarsi.

Francesco Verderami

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Strategie

Un'ipotesi per costringere il Cavaliere alla resa era una «caduta» sulla giustizia



Nuove accuse della pentita Perla Genovesi: "Soldi all'agenzia del figlio di Dell'Utri". Il senatore smentisce

"Candidature forziste vendute a 150 mila euro"

SALVO PALAZZOLO

PALERMO — Si dava un gran da fare Perla Genovesi, assistente parlamentare del Pdl e trafficante di droga. «In vista delle elezioni politiche del 2006 lavoravo per garantire al mio senatore, Enrico Pianetta, un buona posizione in lista — ha spiegato ai magistrati di Palermo che l'hanno interrogata sulla sua doppia

vita — chiesi ad alcuni massoni e mi informai anche su altri fronti. Poi mi avvicinò una persona, suo figlio aveva lavorato con il figlio di Dell'Utri, in un'agenzia di pubblicità. Mi disse praticamente che quelli che volevano una candidatura buona pagavano dai 150 mila euro più o meno».

Il mercato delle candidature per entrare in Parlamento è l'ultimo capitolo delle rivelazioni della giovane ex assistente parlamentare che da luglio si trova agli arresti domiciliari con l'accusa di traffico internazionale di stupefacenti. Nei giorni scorsi, alcuni verbali con le sue dichiarazioni sono stati inviati alla Procura di Milano. I magistrati siciliani hanno ipotizzato innanzitutto il reato di favoreggiamento della prostituzione, per le selezioni di alcune escort che sarebbero state fatte da Lele Mora ed Emilio Fede prima di una festa a casa Berlusconi (a cui partecipò un'amica della Genovesi, Nadia Macrì). Adesso, all'esame dei pm di Milano ci sono anche i retroscena della candidatura di Pianetta. Secondo Perla Genovesi, quell'agenzia avrebbe fatto capo direttamente «a Dell'Utri o a Forza Italia». E i 150 mila euro sarebbero andati «quasi tutti al partito».

«Mi sfugge il nome dell'agenzia — ha messo a verbale la pentita — facevano risultare questi soldi come una campagna elettorale. Sui soldi si poteva trattare, si poteva scendere anche a 100, dipendeva dalla candidatura». La giovane seppa dal suo contatto che solo una parte del denaro veniva impiegata realmente per la campagna elettorale: «Allestivano dei cartelloni — ha spiegato Perla Genovesi — il resto era il corrispettivo per l'inserimento nella lista». Enrico Pianetta non accettò. «Era come se fosse abbastanza ammanicato per avere un'altra candidatura senza pagare». La Genovesi si informò comunque: «Se loro mi davano una candidatura in una buona posizione non servivano

i voti. E l'effetto della legge elettorale».

Dell'Utri bolla la ricostruzione come «assoluta falsità» e annuncia querele.

Il racconto della Genovesi prosegue. Nel verbale del 19 agosto le parole della ex assistente tornano presto sui misteri delle logge: «In quei mesi mi avvicinò uno che era un massone, o che era comunque amico di questi massoni. Si chiama Rodolfo Quarattesi, ha lavorato come consulente per l'Alma group. Mi spiegò che chi comandava le candidature erano sicuramente personaggi di questo tipo».

Perla Genovesi cercava di fare strada nel bel mondo della politica. Ai pm deve ancora spiegare il perché delle sue 48 telefonate con il centralino di Arcore, fra il 2003 e il 2007. Il consulente informatico Gioacchino Genchi le scoprì due anni fa, indagando sui tabulati dei trafficanti complici della Genovesi. L'insospettabile assistente parlamentare utilizzava 57 telefonini.

Il racconto della Genovesi prosegue. Nel verbale del 19 agosto le parole della ex assistente tornano presto sui misteri delle logge: «In quei mesi mi avvicinò uno che era un massone, o che era comunque amico di questi massoni. Si chiama Rodolfo Quarattesi, ha lavorato come consulente per l'Alma group. Mi spiegò che chi comandava le candidature erano sicuramente personaggi di questo tipo».

Perla Genovesi cercava di fare strada nel bel mondo della politica. Ai pm deve ancora spiegare il perché delle sue 48 telefonate con il centralino di Arcore, fra il 2003 e il 2007. Il consulente informatico Gioacchino Genchi le scoprì due anni fa, indagando sui tabulati dei trafficanti complici della Genovesi. L'insospettabile assistente parlamentare utilizzava 57 telefonini.

Perla Genovesi cercava di fare strada nel bel mondo della politica. Ai pm deve ancora spiegare il perché delle sue 48 telefonate con il centralino di Arcore, fra il 2003 e il 2007. Il consulente informatico Gioacchino Genchi le scoprì due anni fa, indagando sui tabulati dei trafficanti complici della Genovesi. L'insospettabile assistente parlamentare utilizzava 57 telefonini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fra il 2003 e il 2007 48 telefonate della donna con il centralino di Arcore Usava 57 telefonini



Costruzioni. Il primo dicembre Edilizia in piazza per chiedere sostegni anti-crisi

Valeria Uva
ROMA

L'edilizia scende in piazza il primo dicembre per la prima manifestazione della sua storia. E anche gli specialisti delle costruzioni (dall'acciaio alle facciate continue, dai restauratori agli impiantisti) sono in fermento. Ieri i soggetti promotori degli Stati generali, la prima manifestazione unitaria dell'edilizia hanno fissato la data della protesta: la manifestazione unitaria si terrà a Roma, mercoledì primo dicembre. In Piazza Montecitorio con striscioni disegnati sulle recinzioni da cantiere si daranno appuntamento i costruttori (dai grandi dell'Agi, all'Ance, dai piccoli di Aniem agli artigiani di Cna e Confartigianato e alle cooperative), insieme con l'indotto rappresentato da Federcostruzioni e ai lavoratori dell'edilizia (presenti i tre sindacati, Filca-Cisl, Feneal-Uil e Fillea-Cgil).

Chiederanno a governo e parlamento misure immediate contro la gravissima crisi in cui versa il comparto: oltre 250.000 posti di lavoro persi, oltre 300% in più di utilizzo degli ammortizzatori sociali. Una crisi che secondo le previsioni del Cresme, che ieri a Verona ha presentato la propria analisi congiunturale, toccherà il suo punto più nero quest'anno con un -5,9% di investimenti (si veda il Sole 24 ore del 3 novembre).

Intanto ieri a Roma **Confindustria** Finco ha organizzato la «Giornata delle industrie specialistiche e superspecialistiche». Al Consiglio superiore dei lavori pubblici hanno sfilato i rappresentanti di questo variegato mondo: dai facciatisti ai costruttori in acciaio, da chi realizza indagini geognostiche ai produttori di barriere

di sicurezza: 20mila imprese e 550mila addetti per un fatturato di 50 miliardi.

Tutti chiedono di contare di più nel rapporto con il costruttore generale e puntano il dito contro l'uso improprio del subappalto: «Sta diventando una bomba a orologeria - ha detto il presidente Finco, Cirino Mendola - sempre più in bilico tra approssimazione tecnica ed illegalità». Finco quindi si è schierata a favore della proposta di legge Vignali che prevede che i lavori affidati a imprese legate tra loro da un contratto di rete non siano da considerarsi subappalto.

Per il presidente del consiglio superiore dei Lavori pubblici, Francesco Karrer, «il dua-

L'ALLARME

Il settore denuncia la perdita di 250mila posti Finco chiede norme più severe per regolare i contratti di subappalto

lismo tra impresa edile e industria va superato con un grande progetto per ridisegnare il settore delle costruzioni». Idea rilanciata da Domenico Crocco, direttore generale del Ministero infrastrutture, che ha proposto che sia proprio il Consiglio superiore «a mediare per trovare un equilibrio tra le imprese generali e le specialistiche». **Confindustria** ha lanciato l'allarme sull'emendamento del governo per portare a un milione il tetto per la trattativa privata: «Si rischia di chiudere ancora di più i mercati locali - ha avvertito Giuseppe Mele, direttore Area politiche territoriali - così si perde in qualità delle prestazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nei piani Inps per il 2011 anche la creazione della banca dati prevista dalla manovra estiva

Un grande fratello sull'assistenza

Le prestazioni in un casellario per verificare diritti e indebiti

Gli obiettivi e i tempi

ATTIVITÀ	TERMINI
EMISSIONE NUOVO ESTRATTO CONTO AI LAVORATORI DELLA GESTIONE SEPARATA INPS	
Attività di incrocio automatico tra i dati Emens e modello 770	30 giugno 2011
Individuazione pa committenti di co.co.co. con posizioni anomale	31 marzo 2011
Attivazione canale di comunicazione per regolarizzazione	31 maggio 2011
COSTITUZIONE DEL NUOVO CASELLARIO DELL'ASSISTENZA	
Individuazione tipologie di prestazioni assistenziali	31 marzo 2011
Individuazione enti e istituzioni da coinvolgere	30 aprile 2011
Realizzazione banca dati	30 giugno 2011
Evidenza delle posizioni incongruenti (recupero indebiti e sanzioni)	30 settembre 2011

DI DANIELE CIRIOLI

Corsia preferenziale per la regolarizzazione dei co.co.co. degli enti pubblici. L'Inps, infatti, attiverà un canale di comunicazione telematico, via internet, con le pubbliche amministrazioni committenti, al fine di gestire e risolvere le criticità esistenti per le posizioni contributive di lavoratori a progetto e co.co.co. Al via, inoltre, il «casellario dell'assistenza». Una banca dati delle prestazioni di natura assistenziale che servirà, tra l'altro, a segnalare le posizioni indebite su cui attivare le azioni di recupero con applicazione delle sanzioni (fino a 5 mila euro) previste dalla manovra estiva (legge n. 122/2010). È quanto si legge nelle linee di indirizzo al Piano delle attività per il 2011, diffuse dall'Inps nella circolare n. 141/2010 (si veda *ItaliaOggi* del 6 novembre).

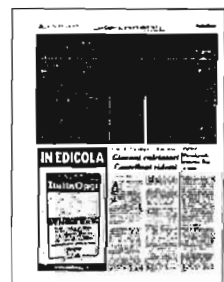
Gestione separata Inps. Uno specifico ambito di attività riguarda il consolidamento dell'archivio della gestione separata. In primo luogo, viene prevista la conclusione delle attività d'incrocio automatico tra i flussi dei dati e delle informazioni assicurative e contributive (Emens/770), con conseguente emissione del nuovo estratto conto dei lavoratori iscritti alla gestione separata. L'obiettivo, spiegano le linee guida Inps, è quello di inviare ai lavoratori interessati (iscritti alla gestione separata) l'estratto conto con evidenza delle anomalie che dovessero riscontrarsi attraverso l'incrocio dei dati assicurativi e contributivi, per poter sanare le situazioni incomplete o errate. Altro intervento riguarda la «normalizzazione» delle criticità inerenti le posizioni dei

lavoratori che hanno attivato rapporti di collaborazione con enti pubblici. A tal fine, l'Inps prevede l'attivazione di uno specifico canale di comunicazione, online via internet, con le amministrazioni committenti.

Casellario dell'assistenza. Relativamente all'ambito delle prestazioni assistenziali, il Piano per il 2011 prevede la costituzione del casellario dell'assistenza disciplinato dalla manovra estiva (legge n. 122/2010). Si tratta di una banca dati unitaria e generale delle prestazioni di natura assistenziale erogate su tutto il territorio nazionale, da istituire presso l'Inps, con la funzione di gestire le informazioni e di condividere in tempo reale con le istituzioni che le erogano. Lo scopo è il coordinamento e la razionalizzazione delle politiche sociali. Non solo; poiché il casellario conterrà tutte le informazioni sui redditi e sugli elementi riguardanti i soggetti che hanno diritto alle prestazioni assistenziali, esso funzionerà anche da Grande fratello sul diritto dei percettori. Consentirà, in altre parole, un monitoraggio costante e automatico dei dati relativi al diritto alle prestazioni, anche mediante incrocio con i dati di altre banche dati (per esempio quelle dei pensionati e quelle dei lavoratori attivi), con possibilità di individuare le situazioni di percezione indebita e di attivare le necessarie azioni di recupero e, al tempo stesso, di comminare la nuova sanzione introdotta dall'articolo 38 della manovra estiva, in misura variabile da 500 a 5 mila euro.

Produzione e arretrato. Il Piano 2011, ancora, prevede l'incremento di produzione delle attività dell'Inps, al fine princi-

pale di smaltire gli arretrati. Tra le soluzioni proposte, il ricorso a lavoro somministrato (nuovi lavoratori in affitto) e un incremento del 15,5% rispetto al 2009 del lavoro straordinario (dei dipendenti Inps). Secondo l'Inps, la produzione (cioè l'espletamento di pratiche) nel periodo che va da gennaio ad agosto 2010 è aumentata del 14,5% rispetto allo scorso anno. Rispetto al budget, i dati a consuntivo mostrano un leggero ritardo (-1,1%) con una forte crescita nelle prestazioni a sostegno del reddito (16,7%) e in diminuzione nei processi assicurato e pensionato (-6,3%) e soggetto contribuente (-6,7%). Il piano di smaltimento degli arretrati, spiega l'Inps, ha determinato una fase di riprogrammazione degli obiettivi nei seguenti termini: giacenza al 31 dicembre 2010 ridotta del 38,8% rispetto alla giacenza al 1° gennaio 2010; indice di giacenza pari a 34 giorni contro 66 giorni consuntivati nell'anno 2009; obiettivo di produzione netta complessiva con una crescita totale, sul 2009, pari al 9,1%.



Redazione dei verbali. Il ministero ha recepito la sentenza della Corte costituzionale

Stop all'impresa solo con motivazione

LA COMPILAZIONE

Il funzionario è tenuto a indicare il numero dei dipendenti presenti in azienda e dei lavoratori in nero

Virginio Villanova

Esce Il ministero del Lavoro inserisce la motivazione nel verbale di sospensione dell'attività imprenditoriale, così come richiesto dalla Corte costituzionale (nota 18802 dell'8 novembre 2010).

Dopo soli tre giorni dalla sentenza della Corte costituzionale 310/2010 (si veda «Il Sole 24 Ore» di sabato), la direzione generale per l'attività ispettiva del ministero del Lavoro impone ai propri ispettori di inserire un'ampia e articolata motivazione nel provvedimento di sospensione dell'attività imprenditoriale.

La Consulta, con la sentenza 310, ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 14, comma 1 del Dlgs 81/2008 nella parte in cui stabilisce che al provvedimento di sospensione non si applicano le norme di cui alla legge 241/90 e quindi anche l'articolo 3, comma 1 della stessa, che impone l'obbligo di motivare i provvedimenti amministrativi.

La sospensione dell'attività imprenditoriale prevede che qualora il numero di lavoratori in nero (non risultanti dalle scritture obbligatorie) sia superiore al 20% del totale dei lavoratori presenti sul luogo di lavoro, l'ispettore possa adottare un provvedimento di sospensione dell'attività imprenditoriale. Questo provvedimento impedisce all'imprenditore di proseguire la propria attività (sono previste sanzioni penali al riguardo) fino a che non provveda a regolarizzare i lavoratori in nero e a pagare, oltre alle sanzioni amministrative, una somma aggiuntiva di 1.500 euro.

Il provvedimento di sospensione ha natura discrezionale e non va adottato quando arrechi un danno alle attrezzature, al patrimonio aziendale, all'incolumità delle persone o crei particolari disagi in determinati settori (come le mense scolastiche).

La Corte costituzionale, accogliendo le censure del Tar Liguria (ordinanza 204/2009), rileva che l'obbligo di motivazione sia espressione del più ampio principio della trasparenza dell'azione amministrativa e che debba essere presente anche in un provvedimento che, seppur finalizzato al contrasto del lavoro nero, si manifesta comunque come particolarmente lesivo della situazione giuridica dell'imprenditore.

Nel nuovo verbale di sospensione andrà quindi inserita una lunga e articolata motivazione, che dia conto dei nominativi dei lavoratori trovati in nero, senza operare alcun rinvio al verbale di primo accesso ispettivo, che deve essere consegnato obbligatoriamente al datore o a un suo rappresentante, al termine del primo giorno di ispezione.

La motivazione darà atto che i lavoratori non risultano registrati in alcuna documentazione obbligatoria e che tale condizione è stata rilevata da un pubblico ufficiale e riportata in un atto pubblico e fa piena prova fino a querela di falso (articolo 2700 del codice civile).

L'ispettore è tenuto altresì a indicare il numero dei lavoratori in nero identificati, il totale dei lavoratori presenti sul luogo di lavoro e la conseguente percentuale di lavoratori irregolari, al fine di fornire dimostrazione del raggiungimento della soglia del 20% prevista dalla legge per l'adozione del provvedimento di sospensione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il 17 novembre Forum online con le risposte degli esperti

ES Dai contratti a tempo determinato ai nuovi termini per l'impugnazione dei licenziamenti, dall'apprendistato al lavoro "sommerso": per conoscere e approfondire gli aspetti più importanti del collegato lavoro, «Il Sole 24 Ore» e la Fondazione studi consulenti del lavoro, in collaborazione con il ministero del Lavoro, organizzano il «Forum collegato lavoro» che si terrà mercoledì 17 novembre a Roma dalle 9,30 alle 13,30. Si tratta del primo confronto tecnico pubblico sul provvedimento tra il ministero del Lavoro e i consulenti del lavoro.

Il Forum sarà visibile in diretta streaming online sul proprio computer, collegandosi al sito www.ilsole24ore.com. Si potrà assistere alla diretta anche nelle sedi messe a disposizione in tutta Italia (l'elenco completo delle location sarà pubblicato sul sito del Sole 24 Ore), dove sarà trasmesso l'incontro. Al termine degli interventi previsti nella mattinata ci sarà ampio spazio anche per i quesiti e i dubbi proposti dai professionisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Collegato lavoro. Le regole sulle ispezioni introdotte dalla legge 183 pubblicata ieri sulla «Gazzetta Ufficiale»

Regolarizzazioni in tempi certi

L'impresa ha 45 giorni per rimuovere le violazioni con sanzione ridotta

Enzo De Fusco

La Certezza sull'operato degli ispettori, garanzie in caso di violazione della procedura ispettiva e uniformità di comportamento sul territorio: sono questi gli effetti che verranno prodotti dal 24 novembre a seguito dell'entrata in vigore della legge 4 novembre 2010, n. 183 (il collegato lavoro) pubblicata sul supplemento ordinario 243/L alla «Gazzetta Ufficiale» 262 di ieri.

Un primo elemento di novità riguarda il riordino della verbalizzazione dell'attività ispettiva che fa spazio al verbale di primo accesso che va rilasciato al datore di lavoro alla conclusione delle attività di verifica compiute nel corso del primo accesso ispettivo.

Il verbale - che formalizza l'apertura dell'ispezione - deve contenere alcuni elementi essenziali per la legittimità dell'atto. Sono: l'identificazione dei lavoratori e la descrizione delle modalità del loro impiego; la specificazione delle attività compiute dal personale ispettivo; le eventuali dichiarazioni rese dal datore di lavoro; ogni richiesta, anche documentale, utile al proseguimento dell'istruttoria finalizzata all'accertamento degli illeciti. Particolare attenzione alle modalità di impiego che risulteranno utili per reggere anche in un'eventuale sede giudiziaria la corretta qualificazione effettuata dall'ispettore.

Altra questione riguarda "ogni richiesta" che l'ispettore ritiene utile al proseguimento dell'istruttoria. Sul punto, anche in presenza di una generica formulazione legislativa, appare necessario che il verbale contenga una puntuale indicazione della documentazione necessaria.

Non è difficile immaginare che un comportamento non attento nella redazione del verbale possa dare luogo a un contenzioso che riguarderà proprio i vizi degli elementi del verbale e la conseguente impossibilità di difesa da parte dell'azienda.

La norma prevede che l'ispettore abbia «l'obbligo alla tempestiva consegna al datore di lavoro», con la conseguenza che il primo accesso deve inevitabilmente terminare con la consegna del verbale che non potrà essere procrastinata ai giorni successivi.

In presenza di inadempimenti scatta la diffida al trasgressore e l'eventuale obbligato in solido: per la regolarizzazione di condotte comunque materialmente sanabili. La novità sta nel fatto che viene stabilito un termine legale di 30 giorni dalla data di notificazione del verbale unico conclusivo dell'ispezione. Entro i successivi 15 giorni, il datore di lavoro ha diritto al pagamento di una somma pari all'importo della sanzione nella misura del minimo previsto dalla legge ovvero nella misura pari a un quarto della sanzione stabilita in misura fissa. Di fatto, quindi, la diffida dà all'azienda 45 giorni di tempo (30 più 15) per regolarizzare la posizione amministrativa. La diffida non viene più notificata con atto separato ma contenuta nel verbale unico di fine ispezione.

Anche il verbale "unico" finale deve contenere specifici elementi che legittimano l'atto sul quale valgono le stesse considerazioni fatte in precedenza per il verbale di primo accesso.

La norma precisa che l'attività ispettiva deve concludersi "esclusivamente" con un unico verbale; pertanto, è inevitabile

che condotte illecite accertate in tempi diversi da parte del personale ispettivo dovranno attendere la conclusione dell'accertamento poiché devono essere complessivamente notificate.

Una volta notificato, il verbale conclusivo inizia a produrre i suoi effetti e spetta al datore di lavoro fornire la prova al personale ispettivo dell'avvenuta regolarizzazione e del pagamento delle somme previste. Solo in questo modo si interrompe la procedura di riscossione.

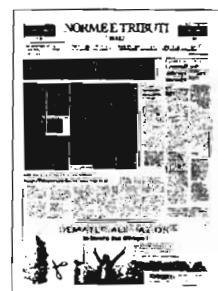
Il potere di diffida viene esteso anche agli ispettori e ai funzionari amministrativi degli enti e degli istituti previdenziali per le inadempienze di competenza.

Le nuove norme trovano applicazione solo per le ispezioni che avranno luogo a partire dalla data di entrata in vigore della legge e non anche per quelle in corso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FINE ACCERTAMENTO

L'attività dei verificatori deve concludersi con un unico documento



Le tappe dell'adeguamento

1 LA DIFFIDA



Se vengono constatate inosservanze l'ispettore provvede, con l'allegato al verbale di accertamento conclusivo, a diffidare il datore di lavoro. Il verbale - che, a differenza del passato, deve essere unico, va redatto entro 90 giorni dalla fine dell'accertamento ispettivo

2 L'OBBLIGO



Il datore di lavoro ha l'obbligo di eliminare le irregolarità contestate entro 30 giorni dalla data di notificazione del verbale unico. Il termine, precedentemente lasciato alla discrezione dell'ispettore, con il collegato diventa obbligatorio per legge

3 L'INOTTEMPERANZA



Se il datore di lavoro non adempie alla diffida, scatta l'applicazione delle sanzioni in misura piena. Le sanzioni sono diverse in relazione alla condotta illecita contestata. Il collegato ha previsto nuove sanzioni solo in materia di orario di lavoro e per il lavoro sommerso

4 IL PAGAMENTO



Se il datore di lavoro intende avvalersi della diffida obbligatoria, ha diritto a pagare una sanzione che corrisponde al minimo nel caso in cui la legge preveda un importo minimo e uno massimo, oppure a un quarto della sanzione se questa è prevista in misura fissa

5 IL TERMINE



Il pagamento della sanzione dovrà avvenire entro 15 giorni dalla scadenza del termine dei 30 giorni fissato dalla diffida. Il pagamento dovrà avvenire con il modello F24 utilizzando i codici indicati nel verbale dell'ispettore. Questo termine costituisce una novità rispetto al passato

6 STOP ALLE SANZIONI



Il pagamento della somma pari alla sanzione minima (o a un quarto di questa, se è in misura fissa) estingue il procedimento sanzionatorio. Il datore di lavoro, inoltre, deve dare comunicazione all'ispettore dell'avvenuta regolarizzazione e del pagamento delle somme previste

Quelle acrobazie tra famiglia e lavoro «Serve un patto per conciliare i tempi»

Appello alle istituzioni e alle aziende: mancano asili, flessibilità dell'orario e telelavoro

Se non si riesce a ottenere la conciliazione tra lavoro e famiglia si crea, di fatto, un malessere sociale

Riccardo Prandini, docente Università di Bologna

Le tutele

Francesco Tomasone, (Osservatorio): iniziative lasciate al contratto delle singole aziende o a esperienze territoriali

Gli studi

Mariangela Franch, docente a Trento: «Con le misure di conciliazione meno assenze e anche meno turnover»

Acrobazie di una giornata tipo: accompagnare i bambini all'asilo, andare in ufficio, prenotare la visita per il papà anziano, tornare a casa in tempo perché la babysitter alle 7 spaccate se ne va, fare la spesa, organizzare la cena. Tutto a carico della donna. O quasi: le italiane dedicano ogni giorno 5 ore e 20 al «lavoro familiare», più di tutte le europee, mentre il 30 per cento degli uomini è impegnato nelle stesse attività per meno di dieci minuti (dati Istat 2008). In attesa che il gap tra generi si riduca, seguendo il modello di molti Paesi europei, oggi la necessità è realizzare la conciliazione tra i tempi di lavoro e famiglia. La Conferenza di Milano, la tre giorni organizzata dalla presidenza del Consiglio dei ministri,

ha rilanciato con forza questa esigenza. «Altrimenti si rischia una nuova emergenza sociale».

La legge

Telelavoro, flessibilità, part time, asili nido aziendali, assistenza a domicilio. «Sono tutte iniziative lasciate o al contratto delle singole aziende o ad alcune esperienze territoriali», spiega Francesco Tomasone, dell'Osservatorio nazionale sulla famiglia. In sostanza — al di

là del congedo parentale, delle agevolazioni per chi ha parenti con gravi handicap, della legge 53/00 (contributi per gli imprenditori che attuano politiche di conciliazione) e del decreto 198 del 2006 che incentiva l'occupazione femminile — «in Italia non esiste legislazione a tutela del rispetto dei tempi di lavoro e famiglia». Il giurista fa inoltre osservare che, per quanto riguarda il congedo parentale (riconosciuto a maschi e femmine), «da diversità di stipendio tra uomo e donna finisce con l'ostacolare la possibilità di un coinvolgimento del padre, visto che solitamente è l'elemento della coppia che guadagna di più».

Conciliazione, le proposte

Un salto culturale: passare dall'assistenzialismo alla migliore organizzazione dei tempi della famiglia, dalla riflessione sul tema ai progetti concreti. A partire da un «patto tra le istituzioni» — questa la richiesta emersa ieri dal gruppo «Famiglia & lavoro» — e da una governance territoriale che ponga le basi per creare sistemi adeguati di cura e tempi della città a misura di famiglia. Con una rete di servizi diversificati per la prima infanzia e la non autosufficienza: dagli asili nido alle banche del tempo, dal telelavoro alla flessibilità negli orari d'ufficio. Susanna Mantovani, prorettrice dell'Università Bicocca di Milano: «Tutti questi interventi — soprattutto gli asili — sono stati visti per anni con diffidenza. Per fortuna ora sono stati deideologizzati».

Le aziende e i costi

Costruire un asilo nido aziendale, attivare politiche di flessibilità, dare ai dipendenti sportelli di

ascolto. Sembra un costo, ma in fondo conviene. Lo spiega Mariangela Franch, docente alla facoltà di Economia dell'Università di Trento. «Le piccole e medie imprese, al di là delle misure obbligatorie, attuano molto di rado interventi come gli accordi sulla gestione del tempo, le borse di studio per lavoratori che si impegnano in corsi di formazione professionale finalizzati all'azienda. Lo fanno per evitare ulteriori spese». Sbagliato: «Con le misure di conciliazione si contiene il turnover, si riducono le assenze, si evitano le sostituzioni per malattia, si motivano i dipendenti che, in questo modo, sono più affezionati all'azienda».

Se il clima è buono, dunque, si lavora di più e meglio. Difficile farlo capire: da un'indagine condotta da Moms@Work su un'ottantina di aziende lombarde, risulta che solo un quinto ha un approccio integrato alla flessibilità.

Una «questione pubblica»

«Se non riusciamo a ottenere la conciliazione tra lavoro e famiglia, creiamo di fatto un malessere sociale. Ecco di cosa stiamo parlando: di una questione pubblica». A sostenerlo è Riccardo Prandini, docente di sociologia dei processi culturali e comunicativi all'Università di Bologna, intervenuto ieri durante uno dei workshop organizzati dalla Conferenza nazionale della famiglia. «Solo una società capace di gestire la relazione tra le sfere della famiglia e del lavoro può creare coesione. La posta in gioco è la qualità della nostra vita di adulti».

L'esempio di Trento



Servizi di prossimità, patti tra aziende e dipendenti, la cablatura di tutto il territorio per arrivare anche nelle zone più disagiate, Tagedsmutter, lo sportello famiglia, lo ski pass gratuito per i figli se si va a sciare tutti insieme. Sono alcuni degli interventi voluti dalla Provincia di Trento dove proprio ieri, in Consiglio provinciale, si è discusso il disegno di legge che riordina le politiche familiari. Il governatore, Lorenzo Dellai, lunedì ha firmato con Carlo Giovanardi un protocollo di intesa volto a promuovere, partendo dall'esperienza trentina, il «Family Audit», un marchio che certifica la natura «family friendly» di organizzazioni private e pubbliche. Dellai ne spiega il senso: «Sui temi della famiglia si fa spesso tanta retorica. Il nostro approccio, invece, punta alla concretezza».

Annachiara Sacchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Asili nido aziendali



500

I «nidi» aziendali finanziati tra il 2002 e il 2008 con un fondo istituito dalla legge del 2001

Flessibilità nell'orario



2,2 milioni

Le donne in Italia che hanno scelto il part time come orario di lavoro

Telelavoro



800 mila

I telelavoratori attualmente registrati in Italia, secondo una ricerca di Bt Workstyle

Assistenza agli anziani



2 milioni

Gli over 65 non autosufficienti La spesa per badanti è stata nell'ultimo anno pari a 9 miliardi

L'inchiesta

I sette buchi neri di Lombardo “I magistrati mi interroghino”

Iniziativa del governatore: spiegherò ai siciliani

ALESSANDRA ZINNI

NEGLI ultimi nove mesi, da quando è filtrata la notizia della sua iscrizione nel registro degli indagati per concorso esterno in associazione mafiosa, è stato tutto un correre per le Procure di mezza Sicilia: due volte a Catania per rendere dichiarazioni spontanee “a tema libero” visto che sui contenuti dell'indagine era venuto fuori poco o nulla, a Palermo per sollecitare l'inchiesta sui terminalizzatori, a Messina per denunciare le fughe di notizie sulla sua posizione giudiziaria. Ma da quando, con l'ordinanza di custodia cautelare per 50 dei suoi coindagati sono venuti fuori i fatti e le condotte attribuitegli dai pm di Catania, il governatore ha taciuto. Ieri, a sei giorni dal blitz, e dopo che “Repubblica” gli ha chiesto di entrare nel merito dei fatti, Raffaele Lombardo ha chiesto alla Procura di Catania di essere formalmente ascoltato. Richiesta accompagnata dalla seguente dichiarazione: «Nonostante quanto dichiarato dagli organi inquirenti del tribunale di Catania sull'inesistenza di alcuna iniziativa processuale che mi ri-

guardi, devo constatare la ripresa di un'offensiva politica e mediatica che, utilizzando spezzoni di indagine, tende, ancora una volta, a fermare l'azione di riforma e risanamento portata avanti dal governo della Regione siciliana. Per queste ragioni, e per il rispetto che devo alla magistratura, ho reiterato la richiesta di essere sentito dagli inquirenti. Solo il doveroso rispetto che debbo alla mia responsabilità istituzionale e all'esercizio della funzione giurisdizionale mi ha indotto ad esperire questo ulteriore passaggio, prima di rendere conto di ogni mia azione all'opinione pubblica».

Lombardo dunque tornerà in Procura a Catania e questa volta, c'è da presumere, spiegherà i rapporti emersi dalle intercettazioni con alcuni dei protagonisti dell'inchiesta: dai boss Rosario Di Dio e Vincenzo Aiello all'imprenditore Vincenzo Basilotta, al geologo Giovanni Barbagallo, figura di cerniera tra la politica e Cosa nostra. Ed è proprio Barbagallo che impensierisce di più il governatore. Già nei giorni precedenti al blitz, quando “Repubblica” aveva dato conto del coinvolgimento del geologo, Lombardo

aveva depositato in Procura una memoria per puntualizzare la natura di quelli che ha definito «normalissimi e trasparenti rapporti con un insospettabile professionista».

Per i pm di Catania, Barbagallo invece è molto più di un “colletto bianco” e dell'organizzazione mafiosa farebbe parte come dimostrerebbero non solo i suoi rapporti quotidiani con i boss ma anche le riunioni che organizzava nella sua tenuta di Margherita a Ramacca, la stessa dove il 4 giugno 2008 si tenne la festa per l'elezione a deputato nazionale di Angelo Lombardo, festa che i pm paragonano a quella celebre di Appalachi in cui partecipò tutto il gotha della mafia italo-ame-

ricana. Per i fratelli Lombardo, secondo i pm, Barbagallo avrebbe svolto il ruolo di collettore di voti chiesti alle cosche e di soldi pubblici pilotati verso le imprese dei boss, come lui stesso dice in una conversazione con il capomafia

Enzo Aiello: «Enzo, io, per quello che ho potuto fare 22 milioni di euro li ho fatti arrivare». Perché — sottolineano i magistrati — «l'organizzazione mafiosa non sup-

portava la formazione politica di Raffaele Lombardo per ragioni ideali ma per ottenere quale naturale, prevedibile e ambita contropartita la possibilità di controllare appalti pubblici finanziati e gestiti dalla Regione o comunque appalti pubblici alimentati da risorse statali o comunitarie ma da realizzare pur sempre in Sicilia».

È un episodio che testimonia del rapporto tra Barbagallo e la Regione è quello che vede protagonista Santino Catalano, già capo di gabinetto dell'assessorato Territorio e ambiente, poi candidato per l'Mpa all'Ars. Siamo nel 2008, assessore è Rossana Interlandi, fedelissima di Lombardo. Catalano chiama al telefono Barbagallo comunicandogli che ha in bilancio delle somme residue da spendere: «Mi ha chiamato, dice: “Ho qualche cosa” e il geologo coglie la palla al balzo: «Eh, dammi a Raddusa 500 mila euro... e me li ha dati». Commentano i pm: «una straordinaria e incredibile leggerezza nella gestione del denaro pubblico».

OPERAZIONE BREVATA

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario. non riproducibile

Il governatore si dichiara disposto a fornire agli inquirenti la sua versione sui contatti con i boss mafiosi che la Procura gli contesta

Lombardo vuole andare dai pm

“Sono pronto a deporre, poi renderò conto all'opinione pubblica”

ALESSANDRA ZINITI

DOPO la pubblicazione degli atti dell'inchiesta che lo vede indagato per concorso esterno in associazione mafiosa, il presidente della Regione ha deciso di chiedere ai magistrati di Catania di essere ascoltato prima, dice, «di rendere conto all'opinione pubblica». Tra i tanti punti che dovrà chiarire i suoi rapporti con il geologo Giovanni Barbagallo, arrestato per mafia. Rapporti che Raffaele Lombardo ha ammesso definendoli «normalissimi rapporti con un insospettabile professionista».

A PAGINA II



Le sette risposte che Lombardo non dà

1

GONOSCE IL BOSS ROSARIO DI DIO?

2

È MAI ANDATO A CASA SUA DI NOTTE A CHIEDERE VOTI?

3

GONOSCE IL CAPOMAFIA VINCENZO AIELLO?

4

HA MAI RICEVUTO CONTRIBUTI ELETTORALI DA LUI?

5

CHE RAPPORTI HA CON IL GEOLOGO GIOVANNI BARBAGALLO COLLETTORE DI AFFARI DELLE COSCHE CATANESI?

6

HA MAI CHIESTO A BARBAGALLO DI CERCARE CONSENSO ELETTORALE TRA LE FAMIGLIE MAFIOSE?

7

DOPO LA SUA ELEZIONE A GOVERNATORE È ANDATO "A BRACCETTO" NELLA PIAZZA DI CASTEL DI IUDICA CON VINCENZO BASILOTTA, GIÀ ARRESTATO E CONDANNATO PER MAFIA?

© MONTAGNANI/AGF

SETTE DOMANDE IN ATTESA DI UNA RISPOSTA

SEBASTIANO MESSINA

HA FATTO bene, anzi benissimo Raffaele Lombardo a dichiararsi pronto a fornire ai magistrati la sua versione dei fatti sui gravi episodi che la Procura di Catania ha elencato nelle 76 pagine destinate al giudice per le indagini preliminari e dedicate ai «rapporti tra Cosa nostra e i fratelli Raffaele e Angelo

Lombardo». Certo, i magistrati non potranno fargli nessuna domanda - a meno che non decidano di convocarlo ufficialmente come indagato per concorso esterno in associazione mafiosa - e dovranno limitarsi ad ascoltare a braccia conserte tutto ciò che il presidente della Regione vorrà che sia messo agli atti. Non sarà, insomma, un interrogatorio ma una semplice «dichiarazione spontanea»: sempre che i magi-

strati decidano di acquisirla (ma è probabile che stavolta lo faccia, dopo averlo dirottato altrove nelle due precedenti occasioni in cui si è presentato al palazzo di giustizia catanese).

Il suo è dunque un gesto di disponibilità certamente apprezzabile. Ma il gesto non basta. Bisognerà vedere cosa, concretamente, dirà il governatore indagato.

Ma questo saranno i pubblici ministeri a giudicarlo, come è giusto che sia, perché tocca a loro - e ai giudici, agli avvocati e agli imputati - esercitare il ruolo che il codice di procedura penale assegna a ciascuno dei protagonisti di un processo. Noi giornalisti abbiamo un altro compito: quello di chiedere conto di ciò che ha fatto non all'imputato ma al presidente della Regione, all'uomo che è stato eletto alla più importante carica istituzionale della Sicilia e che guida il governo dell'Isola. E lo facciamo perché lo impongono le regole fondamentali della nostra professione, regole che - persino in Sicilia, caro governatore - chiamano la stampa a esercitare il suo controllo quotidiano sul potere e

sugli uomini che lo esercitano.

Le sorti del processo e dei suoi protagonisti non ci riguardano, dicevamo. Ci riguardano invece, e molto, i fatti che da quel processo sono già emersi e quelli che emergeranno fino alla sua conclusione. Fatti che sono ormai assai ben delineati nelle carte processuali e che i lettori di «Repubblica» hanno potuto valutare in tutta la loro gravità. Sono le accuse che i pubblici ministeri di Catania hanno formulato in un atto ufficiale, e il fatto che ad esse non sia ancora seguita nessuna richiesta di provvedimenti giudiziari nei confronti di Raffaele Lombardo non significa affatto - come ha sostenuto, forse in un momento di distrazione, l'assessore ed ex pm Massimo Russo - che «manca lo stesso presupposto per l'esercizio dell'azione penale». Né è possibile liquidare queste accuse pesanti più delle pietre come se fossero «improvvisazioni di cronaca, forzature giornalistiche, insinuazioni che non trovano alcuna conferma in fatti oggettivi di accertata illegalità», come è arrivata a sostenere in un comunicato ufficiale una giunta di governo in cui siedono due magistrati e un ex prefetto.

No. Siamo di fronte a fatti che, se risultassero provati, esporrebbero Lombardo al rischio di una

severa condanna e lo renderebbero comunque incompatibile con la carica istituzionale che attualmente occupa.

Riassumiamoli, questi fatti, così come sono esposti nel documento della Procura.

Il governatore è accusato di aver avuto rapporti diretti con Rosario Di Dio, «uomo d'onore ed esponente di primissimo piano dell'organizzazione criminale Santapaola».

Di essere andato a casa del boss alla vigilia delle elezioni europee del 2004 all'una e mezzo di notte, per chiedergli voti.

Di aver tenuto contatti con Vincenzo Aiello, «rappresentante provinciale di Cosa nostra a Catania».

Di aver ricevuto da Aiello contributi finanziari alla sua campagna elettorale.

Di aver frequentato il geologo Giovanni Barbagallo, «colaudato e stabile canale di comunicazione tra l'organizzazione criminale e i politici».

Di essersi servito di Barbagallo per raccogliere voti per le elezioni che lo vedevano impegnato.

Di essersi presentato sulla piazza di Castel di Judica a braccetto con l'imprenditore Vincenzo Basilotta, condannato per mafia nel 2005.

Ed è tutto evidente che nessun uomo politico può sopportare che accuse di una simile gravità pendano sulla sua onorabilità. Perciò, dal momento in cui ne siamo venuti a conoscenza, abbiamo chiesto prima direttamente e poi pubblicamente al presidente della Regione di fornire ai suoi elettori, ai suoi alleati e a tutti i siciliani risposte chiare e nette che siano sperabilmente capaci di fugare ogni sospetto dalla sua persona e dalla carica che occupa.

Fino a ieri avevamo ricevuto, per tutta risposta, solo dei vagheggiamenti di complotti misteriosi e delle infastidite allusioni a «offensive politico-mediatiche». Ieri, finalmente, il governatore ha cambiato registro. Ha riconosciuto l'esistenza di quel problema che per sette mesi ha fatto finta di non vedere e ha promesso non solo di fornire la sua versione ai magistrati che indagano su di lui, ma di «rendere conto» delle sue azioni «all'opinione pubblica». Bene. Era ora che si rendesse conto di dovere ai siciliani sette risposte. Adesso aspettiamo di conoscerne il contenuto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario. non riproducibile

GIUNTA. Disposta l'indagine interna sul ritardo che ha causato la sentenza del Cga. I documenti inoltrati pure in Procura

Malaburocrazia, Regione condannata Il governo invia atti alla Corte dei conti

PALERMO

Un'indagine interna e l'invio della documentazione alla Corte dei Conti ed alla Procura della Repubblica: sono le mosse della giunta guidata da Raffaele Lombardo dopo la sentenza che ha condannato la Regione a versare a causa di un ritardo burocratico un maxi-risarcimento (ben 20 milioni di euro) ad una ditta. In un comunicato stampa da Palazzo d'Orleans annunciano, appunto, «l'avvio di un'attività ispettiva interna per verificare se esistano e di chi siano eventuali responsabilità relative al caso New Energy» e sottolineano che la decisione di approfondire la questione è stata presa da

Lombardo in accordo con il neo assessore al Territorio, Gianmaria Sparma. «L'intera documentazione del caso verrà inviata alla Corte dei Conti e alla Procura della Repubblica di Palermo per verificare la sussistenza di profili di carattere contabile e penale», è l'epilogo del comunicato stampa.

Operante nel settore delle energie alternative, la New Energy (difesa dai legali Francesco Surdi, Paolo Angius e Roberto Surdi) aveva chiesto nel 2005 alla Regione l'autorizzazione per realizzare un impianto di produzione di elettricità da biomasse a Modica, in provincia di Ragusa: l'ultimo ok, tuttavia, è arriva-

to solo pochi mesi fa, quando l'azienda aveva già perso il contributo comunitario. Sulla vicenda interviene Salvo Pogliese, deputato regionale del Pdl: «Se la mafia è la nemica numero uno dello sviluppo della nostra terra, al secondo posto anche se distanziata collocherei certa burocrazia regionale che, con ritardi e pastoie frena la crescita e cancella preziose risorse elargiteci dall'Unione Europea. Mi auguro che quest'ennesimo episodio di mala amministrazione spinga Lombardo ad attuare la riforma della burocrazia». (FIPA) **FL. PA.**

FERROVIE

E' polemica all'indomani delle anticipazioni fatte dalla Cisl e rese note dal nostro giornale

Il piano tagli di Trenitalia, la Sicilia insorge

Lombardo al governo: «Tavolo di confronto». Miccichè: «E' questo il federalismo?»

ALFREDO PECORARO

PALERMO. Il piano invernale di Trenitalia non è ancora ufficiale, ma sono bastate le anticipazioni sui tagli fatti dalla «Sicilia», in base alle anticipazioni della Fit-Cisl, a scatenare dure reazioni. Il governatore Raffaele Lombardo, dopo avere appreso le notizie dalla stampa, ha scritto una lettera al ministro dei Trasporti, Altero Matteoli, chiedendogli di bloccare il piano e di aprire un tavolo di confronto. Al ministro si sono rivolti anche i parlamentari del Pdl-Forza del Sud Pippo Fallica, Giacomo Terranova, Ugo Grimaldi, Francesco Stagno D'Alcontres che hanno presentato una interrogazione.

Secondo la Fit-Cisl, il piano prevede la soppressione di dieci treni a lunga percorrenza (da 24 a 14), tra cui i collegamenti Siracusa-Roma, Agrigento-Roma e alcune tratte dirette per Milano, Torino e Venezia. I posti per i passeggeri sarebbero ridotti da 4.004 a 2.760, men-

tre per il collegamento nello Stretto di Messina Trenitalia manterrebbe gli attuali due treni.

«Questi provvedimenti, se confermati - sostengono il governatore Raffaele Lombardo e l'assessore Pier Carmelo Russo - mortificherebbero ulteriormente la Sicilia e i siciliani tutti». Le indiscrezioni hanno sorpreso anche il sottosegretario alla Presidenza, Gianfranco Miccichè. «Non potevo credere alle mie orecchie quando me lo hanno raccontato e allora ho voluto provare di persona - racconta -. Ho cercato di prenotare un treno da Milano a Siracusa per il 5 gennaio 2011 e mi è stato detto che il treno è stato soppresso. E che i treni dal Nord Italia si fermano a Villa San Giovanni».

Per Miccichè «è una cosa inverosimile, ho chiesto lumi a Trenitalia e mi è stato riferito che, poichè sono state tagliate le risorse per le ferrovie, essendo Trenitalia una Spa, si tagliano le tratte improduttive. E' questo il primo effetto del federalismo?». Il vicepresidente di

«Noi Sud-Pid», Giuseppe Ruvolo, che ha presentato un'interpellanza urgente ai ministri Matteoli e Tremonti. Un'interrogazione parlamentare è stata annunciata dal senatore del Pd Enzo Bianco: «E' inaccettabile - dice - che mentre in Italia le Ferrovie investono nell'alta velocità e nell'ammodernamento dei trasporti su ferro, in Sicilia decidano di far morire il trasporto ferroviario». Nell'arco di sette anni, denuncia la Fit-Cisl, Trenitalia ha dimezzato il proprio organico, da 142 a 64 macchinisti, da 115 a 63 capitreno e da 257 a 151 operatori della manutenzione.

Ma quello sui treni a lunga percorrenza è solo uno dei nodi irrisolti da Regione siciliana e gruppo Fs: ormai da oltre un anno è aperto il confronto sul contratto di servizio. Per il dipartimento trasporti della Regione siciliana servirebbero 150 milioni di euro per gestire il servizio regionale ferroviario, ma al momento la trattativa è ferma su 111 milioni di euro.

Le Ferrovie tagliano in Sicilia su internet treni già cancellati

Impossibile prenotare. Allarme per il rientro natalizio

SARA SCARAFIA

UFFICIALMENTE il piano non è ancora effettivo, ma Trenitalia ha di fatto già soppresso i treni a lunga percorrenza che dalla Sicilia raggiungono il Nord. Perché l'unica certezza, al momento, è che a partire dal 12 dicembre non si può prenotare un treno che colleghi il Sud con il resto d'Italia. Se fino all'11 dicembre le prenotazioni dei collegamenti sono regolari, dal 12, vigilia dell'attivazione del nuovo orario annunciato da Trenitalia, è black-out. Un incubo soprattutto in vista delle vacanze di Natale. Come faranno i pendolari che a Natale vogliono tornare a casa? Prenotare al momento è impossibile. Ha fatto la prova anche il sottosegretario alla presidenza del Consiglio e leader di

Forza del sud Gianfranco Miccichè: «Ho cercato di prenotare un treno da Milano a Siracusa per il 5 gennaio 2011 e mi è stato detto che il treno è stato soppresso. E che i treni dal Nord Italia si fermano a Villa San Giovanni. Ho chiesto lumi a Trenitalia e mi è stato riferito che, poiché sono state tagliate le risorse per le ferrovie, essendo Trenitalia una Spa, si tagliano le tratte improduttive. Che sia questa il primo effetto del federalismo?». Sul caso è intervenuto anche il governatore Raffaele Lombardo che ha scritto al ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Altero Matteoli: «Questi provvedimenti, ove conferma-

ti, mortificherebbero ulteriormente la Sicilia e i siciliani». La rivoluzione di Trenitalia, se con l'entrata in vigore dell'orario invernale verrà confermata la scure sui treni a lunga percorrenza siciliani, trasformerà in una odissea i viaggi verso il Nord: in pullman fino a Messina, attraversando mezza Sicilia. Poi in traghetto, magari di sera, fino a Villa San Giovanni. Infine in attesa alla stazione, fino all'alba, sperando di trovare ancora un posto su un treno diretto al Nord. Da Trenitalia non arriva nessuna conferma ma nemmeno una smentita, a due giorni dalla denuncia della Fit Cisl che ha lanciato l'allarme. Secondo le indiscrezioni sul piano, che scatterà il 13 dicembre con l'entrata in vigore dell'orario invernale, i posti passeggeri precipiteranno da quattromila a meno di tremila. Da Siracusa, Catania e Agrigento non partiranno più i treni diretti a Milano, Torino e Venezia. E saranno tagliati anche i collegamenti con Roma Termini. Ma cosa dovrà fare allora un passeggero? Chi da Agrigento deve raggiungere per esempio Milano oggi conta su cinque convogli: se

la rivoluzione diventerà effettiva, non ce ne sarà più nessuno. Un agrigentino, dunque, dovrà raggiungere Messina in pullman (si dice infatti che verranno istituiti dei bus per le tratte più importanti) oppure con i propri mezzi percorrendo 288 chilometri di strada. Arrivato a Messina dovrà im-

barcarsi per Villa San Giovanni: parte un traghetto ogni 40 minuti. L'ultimo alle 22 e 40. Poi, una volta superato lo Stretto, dovrà cercare un treno sperando di trovare posto. Da Catania verso Messina i chilometri da percorrere sono 96, 154 da Siracusa: oggi da Catania e Siracusa partono cinque treni al giorno per Milano.

Il taglio dei convogli si tradurrà in un taglio di posti: e in un conseguente sovraffollamento delle tratte rimaste in vigore. Ci sarà dunque il rischio che dopo oltre mezza giornata di viaggio, un agrigentino sia costretto ad attendere ore prima di trovare un posto? O che trovi posto ma sia costretto a fare in piedi oltre dodici ore di viaggio?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scomparsi dal sito i convogli per il Nord Miccichè: "Questo è il federalismo?" Lombardo protesta



Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

RIFIUTI IN SICILIA nuove divergenze

Piano regionale verso la bocciatura si rischia adesso di ripartire da zero

La Protezione civile avrebbe giudicato lacunoso e insufficiente il progetto regionale

ANDREA LODATO

CATANIA. Sul fronte dei rifiuti quella di ieri non è stata esattamente una buona giornata per il governo regionale. A Palermo, infatti, è arrivata la stoccata-ricambio della Cgil che raccontiamo nel dettaglio a pagina 3, ma peggiori, molto peggiori, sono le indiscrezioni che sono saltate fuori nella tarda serata dalla sede del Dipartimento della Protezione civile a Roma. Là è stato preso in esame in queste settimane il Piano rifiuti della Regione siciliana, più volte sollecitato dal ministero dell'Ambiente, causa anche di polemiche e scontri indiretti tra il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, e il ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo. E la Protezione Civile, stando appunto a quanto ieri sera è saltato fuori, avrebbe bocciato il Piano. Se fosse così sarebbe un colpo non indifferente per la Regione, che si troverebbe costretta a ricominciare da capo, a dovere riaffrontare la questione del Piano rifiuti, per cui si è presentata già in ritardo con l'invio del Piano invocato dal Ministero e che dovrebbe adesso accettare un tavolo comune per vararne un altro.

Ma che cosa del Piano di centoventi pagine più allegati, che il governo regionale ha varato all'alba del 16 ottobre e spedito a Roma, non avrebbe convinto i responsabili dell'Ufficio grandi rischi del Dipartimento nazionale della protezione Civile? In buona sostanza quasi tutto, nel senso che, tanto per cominciare, i funzionari che hanno esaminato nel dettaglio il Piano lo avrebbero giudicato più che un progetto a tutti gli effetti capace di affrontare l'emergenza rifiuti, indicando concretamente tutte le iniziative da prendere a breve, media e lunga scadenza, risulterebbe semplicemente un "sommario" di possibili interventi da definire. Insomma sarebbe, secondo la Protezione civile, una elaborazione soltanto più lunga di quell'elenco di possibili interventi che l'assessore Pier Carmelo Russo aveva inviato circa un mese prima al Ministero dell'Ambiente e che lo stesso ministro Prestigiacomo bollò come

Giudizio negativo. Il documento di 120 pagine inviato a Roma dalla Regione il 16 ottobre, secondo alcune indiscrezioni, non avrebbe avuto lo sta bene del Dipartimento che, per questo, non lo avrebbe trasmesso al ministero dell'Ambiente per l'approvazione

un micro elenco di idee gettate lì in assenza di un autentico piano ed essendo imminente la scadenza del tempo dato alla Regione per fare quel Piano ed inviarlo a Roma.

Più nel dettaglio diciamo che, se la Protezione Civile si attendeva per chiudere l'intesa un documento ricco di dettagli da inviare successivamente per l'approvazione al Ministero, già al primo punto sollecitato la risposta sarebbe stata assolutamente deludente. Sarebbe la questione della realizzazione di un autentico sistema integrato per la gestione dei rifiuti. Il documento regionale risulterebbe portatore soltanto di un punto certo e chiaro, quello per cui lo smaltimento maggiore andrebbe fatto in discarica, nulla sul progetto più globale e più volte sollecitato anche dallo stesso direttore del Dipartimento, Guido Bertolaso, legato, appunto, alla capacità di elaborare e varare un autentico sistema integrato. E poco o nulla ci sarebbe anche sulle azioni concrete che andrebbero realizzate e sui tempi necessari per fare concretamente queste azioni con cui arrivare alla definizione e all'attuazione del sistema integrato.

Ma uno dei punti su cui pare il giudizio negativo del Dipartimento della Protezione civile sarebbe stato categorico e molto duro è quello legato alla raccolta differenziata, cioè il punto nevralgico dell'intero Piano della regione che per superare ogni polemica sui termovalorizzatori e su altri metodi di smaltimento, ha sposato totalmente la, peraltro sacrosanta, linea della raccolta differenziata. Ma, anche qui, l'obiezione della Protezione civile sarebbe durissima, perché il Piano non direbbe nulla o quasi nulla sugli interventi da attuare per incrementare la raccolta differenziata ed assicurare il raggiungimento degli obiettivi imposti dalla normativa vigente oltreché dalla stessa ordinanza. Questione estremamente delicata, perché al Dipar-

timento avevano già detto, nei giorni delle polemiche a distanza con la Regione siciliana, che si attendevano indicazioni molto dettagliate sul punto della raccolta differenziata, considerato che la regione parte con il primato negativo in Italia di raccolta differenziata, ferma al 6,7%. Un punto di partenza terrificante, tanto più con l'obiettivo fissato dal governo regionale di raggiungere in tre anni il 45% di differenziata. E con l'aggravante, non indifferente, che ogni progetto in questa direzione andrebbe sostenuto con una forte azione anche economica, mentre al momento le casse della Regione sono vuote e le prospettive nere.

La bocciatura, poi, sarebbe totale anche in relazione alla quarta priorità indicata dalla Protezione civile, cioè quella della tipologia, del numero, della localizzazione e del dimensionamento degli impianti finali da realizzare, in sostanza l'approdo finale alla termovalorizzazione. Secondo i tecnici e i responsabili del Dipartimento sarebbe una grave lacuna il fatto di rimandare queste scelte ad un indefinito periodo in cui si sarà "a regime", come recita il Piano della Regione, un regime che inizierà dopo tre anni di periodo emergenziale ed a valle di una fase transitoria la cui durata non viene specificata.

Pochi sussurri ieri sera dal Dipartimento quando le indiscrezioni sono saltate fuori, nessuna conferma ovviamente, anche perché se così fosse la mancata intesa tra Regione e Protezione Civile farebbe tornare indietro il Piano bocciato, che non verrebbe trasmesso, come sarebbe stato secondo la prassi in caso positivo, al Ministero dell'Ambiente. Che il Piano potesse presentare qualche lacuna, per la verità, sembrava essere emerso già nella fase preparatoria al tavolo regionale, quando i responsabili dissero che per una elaborazione approfondita sarebbero stati necessari almeno un paio di mesi. Ma avanzavano due settimane ed in quelle si approntarono le 120 pagine che ora attendono la sentenza che, appunto, sarebbe negativa al 100%.

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario. non riproducibile

IL PIANO LOMBARDO**■ LA COMMISSIONE**

La redazione delle linee guida del cosiddetto piano Lombardo sui rifiuti è stata affidata a una commissione presieduta dal dottor Maurizio Croce e composta anche dal professor Vagliasindi, dal dottor Torrisi, dall'ingegner Napoli e dal prof. Favoino.

■ DIFFERENZIATA

Il piano è incentrato sulla raccolta differenziata che, secondo le previsioni, dovrebbe passare in tre anni dall'attuale 8% al 45%, che poi è l'obiettivo di cui parlava già il decreto Ronchi. Nel piano però non è specificato il sistema di raccolta differenziata (porta a porta, campane raccogliatrici, isole ecologiche, ecc...).

■ DISCARICHE

Le linee guida della commissione parlavano di blocco di autorizzazioni a nuove discariche nelle province autosufficienti e di eventuale allargamento di quelle preesistenti. In realtà il piano prevedeva nuove discariche, come quella in provincia di Assoro, poi depennata in seguito alle proteste degli abitanti.

■ TERMOVALORIZZATORI

Nelle linee guida tornava l'idea dei termovalorizzatori che a un certo punto era stata abbandonata. Non quattro mega impianti come ipotizzati dal piano Cuffaro, ma impianti più dimensionati.

Gli ultimi fallimenti

- 1** Il cosiddetto Piano Cuffaro, approntato nel 2002, che istituì gli Ato rifiuti (poi rivelatisi un clamoroso fallimento) e prevedeva 4 termovalorizzatori. Ereditato con tutti i suoi difetti dal presidente Lombardo, è stato poi accantonato con l'idea degli inceneritori, i cui lavori erano già avviati
- 2** Nel 2009 il governatore Lombardo ha incaricato una commissione di quindici esperti di redigere una proposta di revisione del piano rifiuti del 2002. La commissione, presieduta dal prefetto Cancellieri, ha elaborato un documento che però non è mai diventato operativo
- 3** Nel 2010 il governatore ha nominato cinque saggi per la redazione di un nuovo piano rifiuti per la Sicilia. Nel dettaglio il piano non è mai stato redatto, mentre i saggi si sono limitati a indicare le linee guida che - secondo indiscrezioni - sarebbero però già state bocciate dalla Protezione civile

LE CONSEGUENZE

Se dovesse essere confermata la bocciatura del Piano, la questione rifiuti tornerebbe alla Regione, con la prospettiva che si debba rielaborare un progetto totalmente nuovo con un tavolo comune tra governo regionale e Protezione civile

LA DENUNCIA.

In un filmato di 35 minuti il sindacato ripercorre le scelte dei governi sull'emergenza

La Cgil: «Il caos rifiuti in Sicilia creato ad hoc per certi interessi»

«In 11 anni di piani, deroghe e commissariamenti non è cambiato nulla»

DANIELE DITTA

PALERMO. Per la Cgil non ci sono dubbi: «L'emergenza rifiuti in Sicilia sembra costruita ad hoc per interessi che non sono quelli dei cittadini». Una denuncia che il sindacato ha lanciato attraverso un video-dossier che ripercorre «11 anni di piani, commissariamenti e deroghe alle leggi per non cambiare nulla».

Un excursus delle scelte compiute dalla classe dirigente regionale e nazionale, arricchito da testimonianze, ricostruzioni, ma soprattutto da un viaggio nella discarica palermitana di Bellolampo e in quella catanese di contrada Grotte San Giorgio.

Nel filmato della durata di 35 minuti viene sollevato il caso dei 12 mila cestini che l'Amia - la società che si occupa della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti a Palermo - durante la passata gestione ha preso a noleggiare dall'Ati (Associazione temporanea d'impresе), guidata dalla Tech servizi e da una società spagnola, e tiene in un'area della discarica di Bellolampo. C'è l'impianto Biofert che produceva il compost, prima chiuso, poi dato all'Amat (l'azienda palermitana di trasporto pubblico) dall'allora commissario per l'emergenza rifiuti Sal-

vatore Cuffaro, per farci un deposito di automobili sequestrate e distrutto dalle fiamme durante un incendio del 2007.

Per il segretario regionale della Cgil, Mariella Maggio, «in questi anni la gestione dei rifiuti ha favorito ha fatto riempire le tasche di affaristi, speculatori e mafiosi».

«L'obiettivo del filmato - ha aggiunto - è quello di spingere le istituzioni a non ripetere gli errori del passato recente, mentre ciò che sta accadendo sembra costruito sullo stesso copione. Si è di nuovo a un commissariamento: meccanismo che portò al progetto dei quattro termovalorizzatori bloccato dall'attuale presidente della Regione, Raffaele Lombardo». Inoltre, denuncia la Cgil, ancora non si è attuata la riduzione degli Ato e il ripiano dei debiti, che ammontano ad un miliardo di euro. E non è tutto: «Il nuovo piano redatto dal gruppo di esperti nominati dal governatore Lombardo e frettolosamente inviato a Roma - ha sottolineato Maggio - è stato concepito senza concertazione, ma soprattutto rischia di finire nel tritaceto delle beghe politiche tra Lombardo e il Pdl di cui è esponente il ministro dell'Am-

biente, che ha anticipato un suo giudizio negativo». Proprio il ministro Stefania Prestigiacomo ieri ha espresso un duro giudizio sulla situazione rifiuti: «Temo che la Sicilia finirà peggio della Campania. L'isola è ancora in emergenza e senza un piano vero è messa male».

La Cgil ha ribadito la «netta contrarietà» al regime commissariale: «La scelta di commissariare la Regione - ha rilevato Maggio - ha inspiegabilmente seguito il piano dell'assessore Pier Carmelo Russo, che poteva essere un buon punto di partenza». Sulla stessa lunghezza d'onda Antonio Riolo, della segreteria regionale Cgil, secondo cui «si rischia di riprodurre in Sicilia il modello "Protezione civile", con deroghe alle leggi e discrezionalità». Alfio La Rosa, responsabile del dipartimento Territorio e Ambiente del sindacato, addirittura va oltre: «Dietro il commissariamento imposto dal governo nazionale si potrebbe nascondere, sotto una nuova veste, la risoluzione del problema attraverso i termovalorizzatori, che noi riteniamo la strada sbagliata. La questione rifiuti va invece vista puntando su riduzione, raccolta differenziata, riciclo e riutilizzo».

«Nell'Isola solo il malaffare ha guadagnato sui rifiuti, questo video-dossier dovrebbe far capire agli amministratori gli errori del passato»

BELLOLAMPO. Nella discarica di Bellolampo a Palermo entro fine anno verranno completati i lavori per la costruzione della cosiddetta «sella»: un congiungimento tra la quarta e la quinta vasca che permetterà di aumentarne la capienza e allungare l'autonomia dell'impianto fino al prossimo mese di luglio.

GROTTE SAN GIORGIO. Quella di Grotte San Giorgio è la discarica storica a servizio del Comune di Catania e del comprensorio. La struttura, gestita dalla Sicula Trasporti, sarà dotata di impianti di selezione meccanica dei rifiuti e di compostaggio. Ha una capacità volumetrica residua, al maggio 2010, di 900 mila metri cubi

RIFIUTI IN SICILIA nuove divergenze

Piano regionale verso la bocciatura si rischia adesso di ripartire da zero

La Protezione civile avrebbe giudicato lacunoso e insufficiente il progetto regionale

ANDREA LODATO

CATANIA. Sul fronte dei rifiuti quella di ieri non è stata esattamente una buona giornata per il governo regionale. A Palermo, infatti, è arrivata la stoccata-richiama della Cgil che raccontiamo nel dettaglio a pagina 3, ma peggiori, molto peggiori, sono le indiscrezioni che sono saltate fuori nella tarda serata dalla sede del Dipartimento della Protezione civile a Roma. Lì è stato preso in esame in queste settimane il Piano rifiuti della Regione siciliana, più volte sollecitato dal ministero dell'Ambiente, causa anche di polemiche e scontri indiretti tra il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, e il ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo. E la Protezione Civile, stando appunto a quanto ieri sera è saltato fuori, avrebbe bocciato il Piano. Se fosse così sarebbe un colpo non indifferente per la Regione, che si troverebbe costretta a ricominciare da capo, a dovere riaffrontare la questione del Piano rifiuti, per cui si è presentata già in ritardo con l'invio del Piano invocato dal Ministero e che dovrebbe adesso accettare un tavolo comune per vararne un altro.

Ma che cosa del Piano di centoventi pagine più allegati, che il governo regionale ha varato all'alba del 16 ottobre e spedito a Roma, non avrebbe convinto i responsabili dell'Ufficio grandi rischi del Dipartimento nazionale della protezione Civile? In buona sostanza quasi tutto, nel senso che, tanto per cominciare, i funzionari che hanno esaminato nel dettaglio il Piano lo avrebbero giudicato più che un progetto a tutti gli effetti capace di affrontare l'emergenza rifiuti, indicando concretamente tutte le iniziative da prendere a breve, media e lunga scadenza, risulterebbe semplicemente un "sommarione" di possibili interventi da definire. Insomma sarebbe, secondo la Protezione civile, una elaborazione soltanto più lunga di quell'elenco di possibili interventi che l'assessore Pier Carmelo Russo aveva inviato circa un mese prima al Ministero dell'Ambiente e che lo stesso ministro Prestigiacomo bollò come

Giudizio negativo. Il documento di 120 pagine inviato a Roma dalla Regione il 16 ottobre, secondo alcune indiscrezioni, non avrebbe avuto lo sta bene del Dipartimento che, per questo, non lo avrebbe trasmesso al ministero dell'Ambiente per l'approvazione

un micro elenco di idee gettate lì in assenza di un autentico piano ed essendo imminente la scadenza del tempo dato alla Regione per fare quel Piano ed inviarlo a Roma.

Più nel dettaglio diciamo che, se la Protezione Civile si attendeva per chiudere l'intesa un documento ricco di dettagli da inviare successivamente per l'approvazione al Ministero, già al primo punto sollecitato la risposta sarebbe stata assolutamente de-

ludente. Sarebbe la questione della realizzazione di un autentico sistema integrato per la gestione dei rifiuti. Il documento regionale risulterebbe portatore soltanto di un punto certo e chiaro, quello per cui lo smaltimento maggiore andrebbe fatto in discarica, nulla sul progetto più globale e più volte sollecitato anche dallo stesso direttore del Dipartimento, Guido Bertolaso, legato, appunto, alla capacità di elaborare e varare un autentico sistema integrato. E poco o nulla ci sarebbe anche sulle azioni concrete che andrebbero realizzate e sui tempi necessari per fare concretamente queste azioni con cui arrivare alla definizione e all'attuazione del sistema integrato.

Ma uno dei punti su cui pare il giudizio negativo del Dipartimento della Protezione civile sarebbe stato categorico e molto duro è quello legato alla raccolta differenziata, cioè il punto nevralgico dell'intero Piano della regione che per superare ogni polemica sui termovalorizzatori e su altri metodi di smaltimento, ha sposato totalmente la, peraltro sacrosanta, linea della raccolta differenziata. Ma, anche qui, l'obiezione della Protezione civile sarebbe durissima, perché il Piano non direbbe nulla o quasi nulla sugli interventi da attuare per incrementare la raccolta differenziata ed assicurare il raggiungimento degli obiettivi imposti dalla normativa vigente oltreché dalla stessa ordinanza. Questione estremamente delicata, perché al Dipar-

timento avevano già detto, nei giorni delle polemiche a distanza con la Regione siciliana, che si attendevano indicazioni molto dettagliate sul punto della raccolta differenziata, considerato che la regione parte con il primato negativo in Italia di raccolta differenziata, ferma al 6,7%. Un punto di partenza terrificante, tanto più con l'obiettivo fissato dal governo regionale di raggiungere in tre anni il 45% di differenziata. E con l'aggravante, non indifferente, che ogni progetto in questa direzione andrebbe sostenuto con una forte azione anche economica, mentre al momento le casse della Regione sono vuote e le prospettive nere.

La bocciatura, poi, sarebbe totale anche in relazione alla quarta priorità indicata dalla Protezione civile, cioè quella della tipologia, del numero, della localizzazione e del dimensionamento degli impianti finali da realizzare, in sostanza l'approdo finale alla termovalorizzazione. Secondo i tecnici e i responsabili del Dipartimento sarebbe una grave lacuna il fatto di rimandare queste scelte ad un indefinito periodo in cui si sarà "a regime", come recita il Piano della Regione, un regime che inizierà dopo tre anni di periodo emergenziale ed a valle di una fase transitoria la cui durata non viene specificata.

Pochi sussurri ieri sera dal Dipartimento quando le indiscrezioni sono saltate fuori, nessuna conferma ovviamente, anche perché se così fosse la mancata intesa tra Regione e Protezione Civile farebbe tornare indietro il Piano bocciato, che non verrebbe trasmesso, come sarebbe stato secondo la prassi in caso positivo, al Ministero dell'Ambiente. Che il Piano potesse presentare qualche lacuna, per la verità, sembrava essere emerso già nella fase preparatoria al tavolo regionale, quando i responsabili dissero che per una elaborazione approfondita sarebbero stati necessari almeno un paio di mesi. Ma avanzavano due settimane ed in quelle si approntarono le 120 pagine che ora attendono la sentenza che, appunto, sarebbe negativa al 100%.

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

ARS.

Per la Regione lo scioglimento comporterà una spesa di 8 miliardi. Bocciata in Aula la mozione del Pdl sul Cas

In Sicilia 400 Enti pubblici da liquidare**GIOVANNI CIANCIMINO**

PALERMO. Dpef e mozione sul Consorzio autostrade siciliane, due argomenti scottanti. Il dibattito sul Dpef avrà inizio martedì prossimo, ma già in Aula si è avuto un primo assaggio. Se risultano vere le cifre lette dal capogruppo di FdS, Cateno De Luca, la Regione si avvia alla bancarotta: «Il Dpef approvato dalla giunta Lombardo sarebbe illegale e rasenterebbe il falso «in quanto non contiene le strategie di risanamento della situazione debitoria: più di 8 miliardi di euro (una Finanziaria, ndr), degli oltre 400 Enti, società ed aziende del sistema pubblico regionale allargato in cui sono nascosti i veri debiti della Regione». «Per le stesse motivazioni – secondo De Luca – anche la proposta di Finanziaria 2011, zeppa di nefandezze e falsità, deve essere ritirata, ai sensi dell' ex art.110 del regolamento interno dell'Ars. Il Lombardo quater che doveva essere il governo della trasparenza dei conti pubblici non ha proceduto a rimuovere i cda e i dirigenti non hanno depositato, entro il 30 giugno, la situazione debitoria degli Enti e società dagli stessi amministrati, ome previsto dall'art 14 della finanziaria regionale 2010».

Critico anche il capogruppo del Pdl, Leontini: «Un Dpef generico e inefficace che elenca politiche di intervento senza quantificarne gli effetti finanziari, sia sul versante delle entrate sia su quello delle imprese. È stato approvato dalla Giunta in un momento successivo rispetto ai documenti contabili, alterando l'ordine logico che presiede alla elaborazione dei documenti finanziari».

Sembra che alcune parti del documento po-

trebbero essere cassate dalla presidenza dell'Ars essendo già previste da una norma della Finanziaria 2010. Sebbene non sia ancora applicata. Ma il Dpef ancora non è stato preso in esame dalla competente commissione legislativa per assenza del governo: «L'assessore Armao – dice il presidente Riccardo Savona – è impegnato per motivi istituzionali». Mancuso (Pdl): «L'assenza del governo dalle commissioni di merito sul tema Dpef è grave e denota il totale dispregio delle istituzioni parlamentari».

Su parere contrario dell'assessore Pier Carmelo Russo («Il Cga ha rilevato che ai dipendenti del Cas è stato applicato il contratto privatistico con conseguente danno erariale»), l'Ars ha respinto la mozione del Pdl sul Cas. La mozione era stata illustrata dal primo firmatario Fabio Mancuso (Pdl) che, a bocciatura avvenuta, ha commentato: «L'Ars ha deciso di non fare chiarezza sulla gestione colabrodo del Cas causata soprattutto dal commissariamento voluto da Lombardo». Ma la bocciatura della mozione non significa che il Cas non abbia problemi. Panafello (Pd): «Ci sono e la maggior parte di questi si trascinano da anni come conferma l'assessore Pier Carmelo Russo. La gestione del Cas è stata caratterizzata da una pessima manutenzione delle autostrade, da atti al limite della legalità nella gestione del personale e degli appalti, dalla denuncia di inesistenti ammanchi e da infondati allarmi sull'eccesso di personale».

È stato approvato un ordine del giorno – primo firmatario Vinciullo (Pdl) – sulla realizzazione di una bretella di collegamento fra lo svincolo autostradale di Noto e i comuni di Pachino e Portopalo.

L'ASSESSORE ALL'ECONOMIA ieri in città per illustrare le linee della «finanziaria» siciliana. Un vertice anche con i sindacati

La forbice della Regione sulle spese Armao: «Conti in regola per ripartire»

Il tour de force in città dell'assessore regionale all'Economia Gaetano Armao si è concluso ieri a palazzo Esa, con un vertice con i tre segretari dei maggiori sindacati.
Maurizio Ciadamidaro

●●● Un incontro con i segretari di Cgil, Cisl e Uil, Angelo Villari, Alfio Giulio e Angelo Mattone, per illustrare le linee guida della finanziaria. Il tour de force in città dell'assessore regionale all'Economia Gaetano Armao si è concluso ieri a palazzo Esa, sede etnea della Regione, con un vertice con i tre segretari dei maggiori sindacati.

Un faccia a faccia nel corso del quale Armao ha tirato fuori i numeri della legge economica regionale ribadendo i punti chiave della manovra che darà una consistente sforbiciata, circa 700 milioni di euro, alla spesa pubblica ma che garantirà fondi per investimenti e sviluppo destinati agli enti locali e alle imprese stimati in 350 milioni di euro.

«Si tratta di una finanziaria di risanamento - ha spiegato Armao ai sindacalisti - che vuole voltare pagina nella gestione

della finanza pubblica regionale, ma non è vero che ci sono 500 milioni di tagli agli enti locali». «I tagli sono più ridotti di quanto appare, poiché si deve conto da un lato degli investimenti in più da utilizzare per infrastrutture e servizi ai cittadini - ha sottolineato Armao - e dall'altro, delle opportunità come quelle della valorizzazione del patrimonio immobiliare e della dismissione delle partecipazioni non strategiche». «Per troppo tempo la Sicilia ha vissuto al di sopra delle sue possibilità, spendendo più di quanto raccoglieva e per far questo ha fatto ricorso all'indebitamento». «Senza conti in regola - ha continuato l'assessore - non avremo sufficiente autorevolezza per sederci al tavolo della trattativa con lo Stato per negoziare un federalismo equo e solidale che ci permetta di presentarci a Roma senza il cappello in mano».

«La crisi è gravissima e ci troviamo a fare questa operazione in un momento veramente difficile - ha concluso Armao - ma non abbiamo alternative se non vogliamo finire come la Grecia». Attenzione per la drammatica crisi lavorativa che inve-

ste Catania è stata reclamata dai tre sindacalisti: «Per Catania servono risposte immediate e interventi di sostegno alle imprese ed incentivi per quelle aziende che assumono giovani», ha dichiarato Alfio Giulio.

Tra gli interventi urgenti per contenere la crisi sociale c'è la richiesta, avanzata dal segretario della Cgil Angelo Villari, «che il governo regionale faccia pressione sull'esecutivo nazionale per ottenere la proroga degli ammortizzatori in deroga: di cui al momento a Catania - secondo i dati enunciati dallo stesso Villari - usufruiscono quasi 3 mila lavoratori».

«Una cabina di regia regionale volta a contrastare la crisi e a sostenere lo sviluppo, alla quale prendano parte oltre agli esponenti del governo, le parti sociali» è stata, invece, proposta da Angelo Mattone della Uil. Infine rispondendo, poi, all'invito rivolto loro dall'assessore all'Economia «la finanziaria è un documento aperto a contributi migliorativi», i tre esponenti sindacali hanno annunciato che faranno pervenire una serie di proposte da inserire nel documento finanziario. (MCA*)



L'assessore Armao insieme ai sindacalisti Angelo Villari, Alfio Giulio e Angelo Mattone. FOTO AZZARO

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario. non riproducibile

FINANZIARIA 2011 ILLUSTRATA DALL'ASSESSORE REGIONALE ALL'ECONOMIA

Armao: «I tagli sono necessari ma investiremo 200 milioni»

Agen (Ccia): «La Regione elimini i consorzi inutili»

L'assessore regionale all'Economia Gaetano Armao ha iniziato ieri mattina da Catania il suo giro per le Camere di Commercio siciliane. Obiettivo: illustrare le linee guida della Finanziaria 2011 e rispondere direttamente alle domande di chi l'impresa la vive ogni giorno, fuori e dentro gli uffici pubblici. Armao ha incontrato il presidente dell'ente camerale Pietro Agen, il suo vice Francesco Costanzo, il direttore Alfio Pagliaro e i consiglieri dell'ente, con i quali si è intrattenuto per un faccia a faccia istituzionale nel salone di via Cappuccini. Tanti i temi trattati e tutti legati alla situazione finanziaria dell'Isola. Inevitabile partire da quello più delicato: la nuova stagione di risparmi che dovrebbe indurre a mutare costumi finanziari degli enti locali. E i tagli, che preoccupano gli amministratori.

«Tagli che però si rivelano più ridotti di quanto appare, poiché si deve tener conto da un lato dei 200 milioni di investimenti in più da utilizzare per infrastrutture e servizi ai cittadini - ha sottolineato Armao -, e, dall'altro, delle opportunità come quelle della valorizzazione del patrimonio immobiliare e della dismissione delle partecipazioni non strategiche. Non si capisce perché un Comune o una Provincia debbano giocare al risikio societario, acquistando o partecipando a società di vario genere. Si tengano invece le società essenziali, così come sta facendo la Regione. In parole povere, dobbiamo tutti stringere la cinghia e usare cautela».

Il tema del giorno è anche quello del federalismo fiscale. Armao spiega che la Sicilia «si aspetta che il governo nazionale rispetti gli impegni assunti con la Sicilia. Sono 150 anni che ciò non avviene e speriamo che questa sia la volta buona. Il federalismo fiscale è una prospettiva verso la quale ci muoviamo, ma il vero tema è se questa possa trasformarsi in un elemento di penalizzazione. Per questo è necessaria la perequazione, che tenga dunque conto di un'Italia del Sud differenziata da quella del Nord. E' però necessario che ci sia la perequazione infrastrutturale, e che questa sia affiancata da numeri che ci dicano come avverrà e quanto ci costerà. In parole povere, o la perequazione è accompagnata da risorse vere oppure di federalismo fiscale non se ne parla».

Anche il presidente della Camera è intervenuto al dibattito. Ha detto Agen: «E' giusto che si avvii una stagione di risparmi perché i soldi sono stati spesi male, ma se si tagliano tutte le spese orizzontalmente, senza intervenire con precisione, non avrei difficoltà a definire certe scelte scellerate. Alla Regione diciamo che condividiamo la politica dei tagli e del trasferimento, da spesa corrente a spesa di investimenti -spiega il presidente della Camera di Commercio di Catania -. Ma all'assessore Armao diciamo che ci vuole più coraggio. Bisogna tagliare, è vero, e non solo enti inutili ma anche società che producono stipendi esosi. Dobbiamo tagliare consorzi inutili che servono solo a foraggiare stipendi. Dobbiamo rivedere alcune leggi regionali che pongono la Regione in posizione ambigua. Un esempio? La legge 104 che permette a dipendenti pubblici siciliani di andare in pensione a 50 anni, quando nel resto del mondo tornano a casa a 65 o 67. Spendiamo invece i soldi per gli investimenti e non per la stabilizzazione di persone che vengono assunte senza concorso».



Nella foto a fianco, da sinistra, Alfio Pagliaro, Pietro Agen, Gaetano Armao, Francesco Costanzo

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Trasporto pubblico

«22 mila di contro con la Regione sono in falso problema. Noi abbiamo fatto opposizione rifacendoci a una norma che sulle tessere per i disabili»

Trasformazione vana. A breve preannuncio in consiglio anche il parcheggio Fontanarossa e faremo una nuova linea Bracco piazza Stesicoro»

«L'Amt non è sull'orlo del dissesto»

Il presidente Sanfilippo: «Entro il mese presenteremo il piano industriale ed entro l'anno apriremo Pantano d'Arce»

GIUSEPPE BONACCORSI

L'Amt non corre alcun pericolo. Il presidente dell'azienda municipale Trasporti replica alle accuse di chi sostiene che al contrario l'Amt sta precipitando verso il dissesto. Anzi Roberto Sanfilippo annuncia novità importanti per il rilancio di un'azienda che sino a questo momento è stata una «spalla al piede» delle finanze comunali. E contesta anche l'ultimo scoppio che ha visto partecipare il 90% degli impiegati, che ha definito strumentale.

Innanzitutto l'ingegnere chiamato alla guida dell'azienda dal sindaco Stancanelli ci tiene a precisare che l'Amt non ha alcun nuovo buco di 22 milioni». E spiega: «Si tratta di un falso problema. Dopo che la Regione ha vinto il ricorso sul pagamento delle tessere gratis ai disabili noi abbiamo presentato opposizione al Cga e contemporaneamente una denuncia al giudice che si occupa delle infrazioni alle direttive europee. C'è una normativa Ue che dispone che devono essere le Regioni a far-

si carico del trasporto gratis dei disabili. Su questo punto quindi non è possibile fare previsioni e comunque possiamo dire che in ogni caso siamo una municipalizzata e la questione riguarda il Comune che ha già studiato il percorso finanziario per coprire queste somme nell'eventualità che la Regione non le corrisponda».

Quindi se nell'ipotesi remota l'Amt dovesse perdere su tutti i fronti 122 milioni il dovrebbe pagare il Comune? «Vorrei ricordare - ha aggiunto Sanfilippo - che l'Amt ha sì 116 milioni di debiti, ma ha altrettanti 116 di crediti. Quanto ai 22 milioni o li pagherà la Regione o il Comune. Per l'Amt non cambia nulla».

Quindi, secondo lei, non c'è nessun rischio dissesto per l'Amt? «È proprio così. L'Amt presto sarà rilanciata. E desidererei proprio che finisca questo continuo vilipendio di un'azienda che adesso ha le carte in regola per invertire la tendenza negativa del passato».

Una parte del sindacato sostiene invece che le cose non stanno così. E tra l'altro

denuncia che gli stipendi sono spesso pagati in ritardo...

«Anche questo non è vero. Lo scorso ottobre abbiamo pagato il 28, un giorno dopo il 27. Il problema vero è che c'è una forza sindacale che pretende di dettare tempi e modalità della trasformazione per motivi non chiari, che a me risultano oscuri».

Vorrei quindi precisare due cose; che i lavoratori non hanno nulla di che preoccuparsi e, secondo, che il management aziendale non si farà dettare i tempi da nessuno».

A proposito di tempi. Perché ancora il piano industriale non è stato presentato? Eppure sarebbe pronto da quasi un anno.

«Il silenzio sul piano è di peso dall'amministrazione che solo adesso ha confermato di essere pronta a fare allineamento con il piano del trasporto pubblico. Soltanto adesso posso dire che illustreremo il piano industriale entro la fine del mese».

Quali sono questi sacrifici cui si dovrà sottoporre il Comune? «Il numero attuale dei dipendenti dell'azienda che il presidente ha fissato è di 116. Il piano industriale non è stato presentato perché il sindaco Stancanelli ci tiene a precisare che l'Amt non ha alcun nuovo buco di 22 milioni».

E spiega: «Si tratta di un falso problema. Dopo che la Regione ha vinto il ricorso sul pagamento delle tessere gratis ai disabili noi abbiamo presentato opposizione al Cga e contemporaneamente una denuncia al giudice che si occupa delle infrazioni alle direttive europee. C'è una normativa Ue che dispone che devono essere le Regioni a far-

si carico del trasporto gratis dei disabili. Su questo punto quindi non è possibile fare previsioni e comunque possiamo dire che in ogni caso siamo una municipalizzata e la questione riguarda il Comune che ha già studiato il percorso finanziario per coprire queste somme nell'eventualità che la Regione non le corrisponda».



ROBERTO SANFILIPPO, PRESIDENTE AMT

«Se glielli svelassi le direi su che cosa poggi il piano industriale. Posso soltanto dirle che riguarderanno decisioni sul traffico e modalità del rientro dei debiti».

E parcheggi scambiatori? «Anche questi sono punti di forza del Piano. A dicembre avremo il Pnr che si sta facendo in collaborazione tra Amt-Comune e Dipartimento trasporti dell'Università. Inoltre siamo pronti ad appalbare la linea "Brt" Due Obeliscchi-Piazza Stesicoro ed entro l'anno trasferiremo due delle rimesse attuali nella nuova rimessa di Pan-

tano d'Arce eliminando i fitti delle due attuali di S. G. La Rena. Ma i nostri programmi prevedono anche la presa in consegna del parcheggio di Fontanarossa, nel quale abbiamo già individuato la soluzione per le rampe di uscita e accesso, dove sarà attivata una linea Brt Fontanarossa-Stesicoro per servire meglio l'aeroporto».

Dallo scenario da lei tracciato l'Amt sarebbe un'azienda pronta a un consistente rilancio... «Guardi per anni l'Amt è stata dimenticata, ma adesso questa amministrazione guidata da Stancanelli, ha invertito la rotta. E vorrei precisare che questo lavoro lo si deve anche alle professionalità dell'Università che hanno collaborato con noi e che sono emerse nell'ambito degli Stati generali sul Trasporto pubblico».

A proposito di inversione di rotta quando ci sarà la trasformazione in Spa? «Sarà fatta entro l'anno o poco più in là».

E l'onore? «L'iter è stato riattivato. E il nuovo presidente poi effettivamente riscossa».

Una osservazione la Corte la fa anche sui proventi del 2010 con cui il Comune ha provveduto a destinare i proventi derivanti dalle sanzioni, contenute nelle previsioni talmente generiche da non consentire di individuare gli specifici interventi programmati. Inoltre, a fronte di elevatissimi residui derivanti dalle predette sanzioni (pari a 84mil473mil4319,14) le riscossioni sono alquanto esigue (pari a 4mil280mil886) al 31-8-2010».

Inoltre, scrive ancora la Corte: «Il Comune continua a ricorrere stabilmente a consistenti anticipazioni di tesoreria prevedendo una spesa di 2mil500 mila euro per il pagamento dei relativi interessi».

La Corte inoltre vuole vedere chiariti i debiti fuori bilancio «coperti anche mediante alienazioni patrimoniali e chiede informazioni sulle operazioni in deroga in essere che presentano al 31 dicembre 2009 un valore complessivo di estinzione negativo pari a 2mil239mil-

dente è il vicesindaco Enrico Galeani (in pensione da pochi giorni ndr)».

Sanfilippo, quindi, rassicura sulla stabilità dell'Amt, ma anche una parte della politica continua a sostenere che lo scenario è diverso. Il deputato regionale del Pdl Pippo Limoli, riferendosi alle ultime notizie scrive in una nota: «Risulta inspiegabile e incomprensibile il comportamento del presidente, Roberto Sanfilippo, che, murato nelle sue stanze, continua a negare un tavolo di concertazione con i sindacati che chiedono di conoscere il piano industriale e la trasformazione. Non posso che solidarizzare con la Faisa Cisl che, con lo scoppio di ieri, ha voluto lanciare un grido d'allarme».

Limoli ha infine annunciato una conferenza stampa sull'Amt che sarà convocata insieme con il capogruppo consiliare Pdl, Niccolò Condorelli, con il quale sarà concordato un'odg che metta in posizione centrale, al Consiglio comunale, la questione dell'azienda trasporti».

Il deputato al sostegno Centro Sin dichiarò l'impegno siciliano di un muc di un muc ha confer

Il deputato al sostegno Centro Sin dichiarò l'impegno siciliano di un muc di un muc ha confer

Il deputato al sostegno Centro Sin dichiarò l'impegno siciliano di un muc di un muc ha confer

Il deputato al sostegno Centro Sin dichiarò l'impegno siciliano di un muc di un muc ha confer

Il deputato al sostegno Centro Sin dichiarò l'impegno siciliano di un muc di un muc ha confer

116

Sono i milioni di debiti accumulati dall'Amt. Sanfilippo ha però precisato che l'Amt ha anche crediti per 116 milioni».

Bilancio 2010, la Corte dei conti chiede chiarimenti

La Corte dei conti ha convocato nuovamente il sindaco Raffaele Stancanelli a Palermo. La seduta si terrà domani, giovedì 11, alle 16.30, in quella sede il primo cittadino, accompagnato dai responsabili della Ragioneria, sarà chiamato dai giudici a rispondere alle osservazioni formulate dal magistrato sul Bilancio di previsione 2010.

La nuova convocazione, che segue quella di tre mesi fa sull'esercizio 2008, è stata decisa dalla Corte contabile alla luce della relazione inviata dai Revisori.

I punti sotto esame che il sindaco dovrà chiarire sono 12. Tutti interessanti, la Corte al 2° punto ad esempio osserva: «Nonostante il questionario esposto entrato al titolo V per 25mil416mil915, nella parte dedicata all'indebitamento, si afferma che per l'esercizio 2010 non è prevista l'attivazione di nuovi prestiti». E al terzo: «tra le entrate correnti straordinarie, previste per l'esercizio 2010, considereremo appaiono quelle derivanti dal recupero dell'evasione tributaria. Tuttavia, secondo il trend storico, solo una minima parte dell'entrata accettata

IL SINDACO RAFFAELE STANCANELLI CONVOCATO DOMANI A PALERMO

La Corte dei conti ha convocato nuovamente il sindaco Raffaele Stancanelli a Palermo. La seduta si terrà domani, giovedì 11, alle 16.30, in quella sede il primo cittadino, accompagnato dai responsabili della Ragioneria, sarà chiamato dai giudici a rispondere alle osservazioni formulate dal magistrato sul Bilancio di previsione 2010.

La nuova convocazione, che segue quella di tre mesi fa sull'esercizio 2008, è stata decisa dalla Corte contabile alla luce della relazione inviata dai Revisori.

I punti sotto esame che il sindaco dovrà chiarire sono 12. Tutti interessanti, la Corte al 2° punto ad esempio osserva: «Nonostante il questionario esposto entrato al titolo V per 25mil416mil915, nella parte dedicata all'indebitamento, si afferma che per l'esercizio 2010 non è prevista l'attivazione di nuovi prestiti». E al terzo: «tra le entrate correnti straordinarie, previste per l'esercizio 2010, considereremo appaiono quelle derivanti dal recupero dell'evasione tributaria. Tuttavia, secondo il trend storico, solo una minima parte dell'entrata accettata

Il deputato al sostegno Centro Sin dichiarò l'impegno siciliano di un muc di un muc ha confer

SOLE 24 ORE 800

20 Istituzioni

Sicilia. Il comune dovrà fare un nuovo bando vista la mancanza di offerte

Stabili invenduti a Catania

Per Palazzo degli Elefanti i 22 milioni previsti sono necessari

CATANIA

Orazio Vecchio

La prima asta degli immobili di proprietà del Comune di Catania è andata pressoché deserta e ha fruttato alle casse dell'ente meno di 500mila euro. Il piano di dissemissioni stima invece incassi per 22 milioni, spalmati sul bilancio di quest'anno e dei prossimi tre a copertura di una parte dei debiti fuori bilancio. Per questo a Palazzo degli Elefanti adesso confidano nella nuova procedura di gara, che dovrebbe essere bandita nelle prossime settimane per recuperare le necessarie risorse dall'aliquazione del patrimonio comunale. Solo successivamente, gli eventuali beni invenduti potrebbero essere rivalutati.

Erano 27 gli immobili infruttiferi messi sul mercato a settembre. Quelli aggiudicati, però, appena quattro: un appartamento in via Vecchio Bastione (62 mila euro), una ex controlleria daziaria sulla Statale 114 (90 mila e 500 euro), una bottega in via Vittorio Emanuele (131 mila euro), un altro appartamento in via S. Maria dell'Aiuto (151 mila euro). Nessuna offerta è arriva-



Municipio. Palazzo degli Elefanti, sede del Comune di Catania

IN SINTESI

8 milioni

Palazzo di pregio

È il valore attribuito dall'Agenzia del territorio a Palazzo Bernini acquistato nel 2000 dalla Giunta guidata da Enzo Bianco e mai usato

22 milioni

Entrate

Sono i fondi che il comune spera di incassare e far fronte così ai gravi problemi finanziari

ta per i gioielli di casa, a cominciare da Palazzo Bernini, valutato dall'Agenzia del territorio quasi 8 milioni: acquistato nel Duemila dalla Giunta Bianco perché diventasse sede di uffici comunali, ma rimasto abbandonato al degrado e nel tempo diventato rifugio di senza casa mentre il Comune pagava il mutuo, per l'acquisto e sosteneva altri affitti per altri immobili.

Altri immobili di pregio sono considerati, l'edificio dell'ente scuola edile del boschetto della Plaia stimato poco più di 4 milioni, per finire con l'ex Avvocatura comunale di piazza Giovanni Verga che parte da 5,5 milioni. Oltre alla masseria Bicocca a San Giorgio (varrebbe 300mila euro), all'ex succursale della scuola Pestalozzi (base d'asta 240mila euro), alla casa del pescatore di via fiume (da 240mila euro), ad altre ex controllerie daziarie e immobili. Complessivamente, 22 milioni, distribuiti alla voce entrate dei bilanci del Comune del 2010 (4 milioni), 2011 (7 milioni), 2010 (altri 7 milioni) e 2013 (4 milioni nel 2013). Finora, però, la somma effettivamente incamerata dal Comune di Catania è di appena 434.500

euro, cioè il 3% circa del totale previsto. Il piano delle alienazioni, punto fondamentale del programma di risanamento finanziario della Giunta guidata da Raffaele Stanca nelli, va comunque avanti. Dopo il reitro della comunicazione ai titolari dei diritti di prelazione, con l'auspicio che quanti erano prima in forse adesso possano decidersi per l'investimento, sarà emanato un nuovo bando, che potrebbe essere pubblicato sulla Gazzetta ufficiale già in queste settimane. Da Palazzo degli Elefanti fanno sapere che non si procederà subito alla rivalutazione dei beni: la procedura prevede che solo dopo che una seconda asta deserta il valore di quei beni può essere rivisto, e naturalmente la rivalutazione sarà di competenza dell'Agenzia del territorio, che ha stimato inizialmente gli immobili. Prezzi, quelli del bando, che avevano provocato ad accuse di svendita e che invece, al contrario, non hanno riscosso l'adesione del mercato, sul cui disinteresse ha sicuramente pesato l'analisi dell'assessorato al Patrimonio - la crisi economica.

La squadra alla Provincia

Inviati gli altri incarichi assessoriali. Il neo assessore pronto ad aprire alle richieste dei cacciatori

del Simeto tra i residenti e gli ambientalisti. E se la pre riserva si deve ridurre si riduca...

A Rotella Territorio, Ambiente ed Energia «E adesso risolviamo lo scontro sull'Oasi»

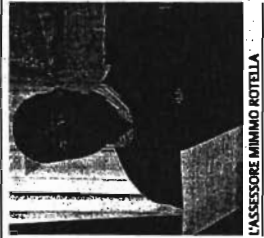
«Riavviare l'iter con l'Enel per il fotovoltaico inutilizzato in otto scuole»

GIUSEPPE BONACCORSI

Il presidente della Provincia, Giuseppe Casigione, ha provveduto a rassegnare le deleghe dopo l'allontanamento dei due assessori Mpa, Massimo Pesce e Orazio Pellegrino nell'ambito della battaglia politica col presidente della regione Lombardia. Le uniche novità rispetto agli assetti precedenti riguardano l'assessore Giovanni Bulla e il neo entrato Mimmo Rotella. A Bulla il presidente avrebbe assegnato l'Agricoltura, le Comunità Montane e la Pesca, mentre le deleghe di Territorio e Ambiente sono andate a Rotella che si occuperà anche di politiche energetiche, Polizia provinciale, Rapporti con la base Nato di Sigonella e di Caccia.

Invariate le deleghe degli altri componenti della Giunta. Il vicepresidente Nello Catalano mantiene la qualifica di responsabile delle Politiche culturali, Ascenzio Maesano continuerà a monitorare le Finanze e lo Sviluppo economico, Ottavio Vaccaro la Viabilità mentre Cammino, il settore del Lavoro. Ciampi è stato confermato alle Politiche scolastiche mentre Pagagnolo alle Politiche sociali.

Le novità maggiori riguardano, quindi, il neo entrato Mimmo Rotella che sembra essersi messo al lavoro con alcune idee chiare su alcuni obiettivi da raggiungere che, però, richiedono, allo stesso tempo, di creare forti fi-



L'ASSESSORE MIMMO ROTELLA



LE DELEGHE E GLI ASSESSORI

Nello Catalano (Udc, vicepresidente, Politiche culturali), Pippo Pagano (Pd, Politiche sociali/Partecipazioni), Giovanni Ciampi (Ld, Politiche scolastiche), Ascenzio Maesano (Pd, Politiche economiche e Comunità Montane), Massimo Pesce (Pd, Politiche agricole, Pesca), Orazio Pellegrino (Pd, Politiche regionali), Massimo Rotella (Ambiente), Ottavio Vaccaro (Pd, Viabilità, e trasporti).

Tutte le altre competenze (compresi Sport e Turismo) sono del presidente Giuseppe Casigione.

zioni con le associazioni ambientaliste e quelle che si battono contro la caccia.

Rotella tra i punti del suo programma intende invitare la Regione e il Comune di Catania a sedersi intorno a un tavolo per riaffrontare con decisione l'annosa «guerra» tra i residenti dei villaggi a mare e le associazioni ambientaliste che difendono l'Oasi del Simeto. «Dobbiamo aprire un confronto serio e serrato», spiega - per far coesistere il centro abitato dei villaggi a mare con la Riserva. E' necessario che gli enti responsabili prendano le decisioni che servono per superare questo grande problema che interessa oltre cinquemila residenti.

Il neo assessore all'Ambiente sa bene che le sue parole sventeranno come una sfida a chi si batte per il mantenimento dell'ecosistema di una parte dell'Oasi e precisa: «Se si deve restringere la Riserva la si restringa ove possibile, se si deve mantenere allora si abba il coraggio di monitorare le case e dire quali devono essere abbattute e quali no. E a quelle che non vanno abbattute gli enti amministrativi devono dare i servizi necessari per rendere più lo sforzo per chiudere al più presto questa vicenda. Le indecisioni non sono giuste sia nei confronti di chi tutela la Riserva sia di chi ci vive».

Altro punto che non mancherà di attirare l'attenzione è il progetto del neo assessore sulla Caccia. «Il 18 incontrerò in assessore i

rapresentanti delle associazioni venatorie», dice Rotella. «Ho intenzione di interpellare tutti i Comuni della Provincia per individuare con loro nuove aree dove sarà possibile cacciare. Oggi, dicono le associazioni di caccia, ci sono troppe aree transennate. Annuuncio anche che il mio assessore si sta muovendo per presentare un bando di ripopolamento faunistico attraverso l'acquisto di 500 conigli che saranno collocati nelle aree in cui sarà possibile cacciare».

Rotella poi, passa ad esaminare i primi appunti della sua agenda energetica. E in qualità di responsabile di questo settore ha provveduto nei giorni scorsi a esaminare il fascicolo relativo alle otto scuole provinciali dotate da anni di impianti fotovoltaici che non sono stati mai attivati. Tra l'altro alcuni di questi impianti sarebbero stati vandalizzati. «Abbiamo conteso di attivare gli impianti entro l'anno», dice l'assessore. «Nello stesso tempo abbiamo fatto un calcolo della superficie degli edifici provinciali e ci siamo resi conto che per il fotovoltaico la Provincia potrebbe utilizzare qualcosa come 25 ettari di terra. Il nostro prossimo passo sarà studiare come solarizzare queste aree e consentire alla Provincia di risparmiare buona parte della bolletta energetica attuale».

AEROPORTO

POLEMICA TRA ARENA (MPA) E SAC

Il «ni» del Cga riaccende i toni



CESARE LA MARCA

Nuovo capitolo della «battaglia» a colpi di ricorsi, appelli e ordinanze tra Ance Sicilia e Sac, sulla gara per i lavori di riqualificazione della pista dell'aeroporto. Il Cga si è espresso infatti sull'appello che era stato inoltrato da Sac - motivato dalla società che gestisce Fontanarossa dall'urgenza dei lavori in questione relativamente alla certificazione aeroportuale dello scalo - contro la sospensione della gara da parte del Tar di Catania. Questo aveva a sua volta accolto il ricorso dell'Ance, relativo a una questione tecnica. L'indicazione nel bando di gara della categoria prevalente "OS 26", ovvero pavimentazione aeroportuale, fissando l'udienza pubblica per la trattazione del merito per il prossimo 13 gennaio. Nell'ordinanza del Cga emessa lo scorso 4 novembre si legge che «l'appello cautelare si presenta sorretto da elementi suscettibili di favorevole valutazione, che, nondimeno, difetti allo stato il pericolo di pregiudizio allegato, in considerazione sia dell'interventiva riapertura dei termini per la partecipazione alla gara, sia della fissazione, nella ravvicinata data del 13 gennaio, dell'udienza di discussione in primo grado».

Un'ordinanza che dunque giudica fondato l'appello della Sac, ma lo respinge per le motivazioni sopra riportate.

Sul nuovo capitolo della complessa vicenda vicende differenti le valutazioni delle parti, e accese le polemiche a seguito del nuovo attacco del deputato regionale del Mpa Giuseppe Arena. «La IV Commissione Trasporti dell'As ha sentito il direttore regionale dell'Ance Ferdinando Ferraro ed il legale Alessandra Bonafede, sulla gara per i lavori della pista dell'aeroporto di Fontanarossa sospesa dal Tar su ricorso della stessa associazione, decisione appena confermata anche dal Cga. L'Ance - aggiunge Arena - sostiene che il bando contiene due profili di illegittimità, poiché richiede la partecipazione di imprese dotate di particolari qualifiche specialistiche mentre il bando di gara riguarderebbe opere di tipo generale e non solo specialistiche, e poiché ha concesso soltanto quattro giorni ai concorrenti per dichiarare d'aver preso visione del bando. Abbiamo proposto l'istituzione di una commissione di indagine su questa vicenda, all'ordine del giorno della Commissione di domani (oggi, ndr), per consentire ai deputati di avere accesso agli atti».

«Occorre precisare - replica il presidente della Sac Gaetano Mancini - che il Cga ha ritenuto il ricorso in appello "suscettibile di favorevole valutazione", riconoscendo quindi la legittimità dell'operato della Sac. Posto però che l'udienza di merito presso il Tar di Catania è stata già fissata per il 13 gennaio, e cioè prima dell'espletamento della gara, e considerati i tempi di pubblicazione, ha ritenuto inutile sospendere allo stato il provvedimento del Tar. Non si comprende pertanto a quali atti si riferisca l'on. Arena. Mi auguro inoltre che la IV Commissione all'As non si limiti all'audizione dell'Ance ma preveda anche quella della Sac, per disporre di un quadro completo sulla questione».

VENERDÌ INIZIATIVA DI FEDERALIMENTARE**Gusto e benessere a chilometro zero
visite allo stabilimento «Cavagrande»**

Gusto, benessere e rispetto per l'ambiente. Rigorosamente a chilometro zero. Saranno questi i temi di "Apertamente", l'iniziativa targata Federalimentare che nei prossimi giorni accoglierà il pubblico negli stabilimenti alimentari che in Italia si sono distinti per aver adottato un'etica e una politica aziendale che guarda con rispetto al territorio. Ricerca di formule innovative e mirate alla riduzione dei consumi, utilizzo efficiente delle materie prime e rispetto dei requisiti di sicurezza e qualità: anche la provincia di Catania sarà protagonista dell'iniziativa attraverso l'acqua minerale, uno dei prodotti che maggiormente rappresenta i concetti di salute, benessere e equilibrio fisico.

Nella rosa delle 50 imprese italiane protagoniste di "Apertamente", sarà Cavagrande (Gruppo Mangiatorella) leader nel mercato delle acque minerali in Sicilia, ad aprire le porte dello stabilimento produttivo di Belpasso dove ogni giorno vengono imbottigliate le acque minerali Hidria e Acquarossa, per poi accompagnare i visitatori nel vicino Parco Solare "Le Fonti dell'Etna", il primo impianto fotovoltaico in Europa a disposizione di un'impresa di acqua minerale, con un'estensione di oltre 7mila mq, composto da 2.346 pannelli fotovoltaici.

All'insegna dello slogan "Gusto sostenibile" Cavagrande dedicherà la giornata di venerdì prossimo a tutti i consuma-

tori, organizzando - in collaborazione con il Gruppo Giovani industriali Catania e con il Comune di Belpasso - la tavola rotonda "Alimentazione sana a Km zero in Sicilia. Una scelta di benessere", che partendo dai risultati prodotti dall'impresa di Belpasso aprirà un dibattito tra le realtà politiche ed economiche siciliane sulla sostenibilità ambientale e sulla qualità alimentare, puntando sull'esclusività e sui vantaggi che caratterizzano i beni alimentari locali, prodotti in prossimità delle aree geografiche dei consumatori. L'incontro si svolgerà al Comune di Belpasso, dalle 10, presenti il sindaco Alfio Papale, l'assessore provinciale all'Ambiente, Domenico Rotella, il presidente dei Giovani imprenditori Confindustria Catania, Silvio Ontario, il Responsabile Educazione alla Salute dell'Asp Catania, Salvatore Cacciola, il presidente regionale Giovani imprenditori Confcommercio, Giovanni Arena, il prof. Salvatore Sciacca, direttore Dipartimento Igiene della Facoltà di Medicina dell'Università di Catania, il segretario nazionale Codacons, Francesco Tanasi, Salvo Messina, membro del Direttivo dei Giovani di Confindustria Catania e d'amministratore delegato Cavagrande Spa Francesco Federico. Il coordinamento sarà affidato al direttore responsabile del giornale di enogastronomia "Cronache di gusto" Fabrizio Carrera.

Processo mafia e S. Agata

La testimonianza di Carmelo Sortino collaboratore di giustizia ed ex «soldato» del gruppo di Misterbianco

«I Santapaola garantivano l'immagine del circolo S. Agata»

I difensori: «Il teste dice cose riferitegli da altri»

È stata principalmente occupata dall'audizione del collaboratore di giustizia, Carmelo Sortino, l'udienza del processo sulle infiltrazioni mafiose nella festa di S. Agata. Sortino, ex "soldato" del gruppo di Misterbianco del clan Santapaola guidato da Salvatore Copia, ex confidente delle forze dell'ordine e poi pentito dal novembre 2003, è il principale accusatore al processo che vede imputati del reato di associazione mafiosa Nino Santapaola (nipote del boss Benedetto), Francesco Santapaola, figlio minore del boss, Salvatore Copia e quattro esponenti della famiglia Mangion, Giuseppe detto "Enzo", Alfio, Vincenzo e Agatino. Un ottavo imputato, l'ex presidente del circolo S. Agata alla Collegiata, Pietro Diolosà, deve rispondere solo di concorso esterno all'associazione.

Sortino ha dichiarato, ieri in aula, di essere stato tesserato al Circolo S. Agata (l'ultima volta nel 2002) e di avere conosciuto al circolo Nino Santapaola detto "il dentista" e di aver visto frequentare il circolo da Pippo Mangion e dai figli. «Nino Santapaola aveva la tessera n. 1 del circolo ed Enzo Mangion la n. 2. Copia non era mai stato un devoto di Sant'Agata - ha detto - eppure mise il sacco nel 2002 e il 4 mattina entrò nella cameretta di S. Agata per portare fuori la "varetta", cosa che in genere non era consentita a chi non avesse un certo "livello" al circolo. Ho saputo da Salvatore Provenzano, un componente del circolo, che Copia l'aveva fatto per farsi vedere dagli amici. Lui fino a quel momento della festa di S. Agata non conosceva nemmeno il percorso. Il circolo cittadino di S. Agata è stato sempre frequentato dalla famiglia Santapaola, la loro presenza garantiva una certa immagine al circolo». Gli avvocati del collegio difensivo gli hanno contestato - in particolare l'avvocato Ignazio Danzuso - come all'inizio delle sue dichiarazioni Sortino avesse sostenuto invece che proprio Nino Santapaola non era stato tesserato al circolo S. Agata per non far apparire un cognome così "pesante" tra i soci del circolo e, inoltre, come le rivelazioni di Sortino, siano tutte per "sentito dire" e non per conoscenza diretta dei meccanismi della festa, in particolare dell'organizzazione del Circolo S. Agata.

Il collaboratore di giustizia ha dichiarato di aver appreso che si fanno delle scommesse clandestine sulla "resistenza" dei portatori di candelore sulla salita di Sangiuliano, ma di non essere a conoscenza di scommesse del genere sul rientro in cattedrale del fercolo, punto "dolente" delle feste di S. Agata.

Sortino ha dichiarato di aver stampato le foto che ritraggono "Enzo" Mangion, il fratello e altri elementi del gruppo, mentre portano il busto reliquiario di S. Agata all'uscita dalla Cattedrale. «Le foto le ho scaricate dal sito del circolo S. Agata, le ho fatte stampare alla reception dell'albergo nel quale mi trovavo e poi le ho prodotte ai pm».

C. G.